

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

446.

SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MARZO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-37

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Lussana Carolina (LNFP), <i>Relatore per la II Commissione</i>	1
Proposte di legge: Prevenzione e divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (A.C. 150-3282-3867-3884, Approvata dalla II Commissione del Senato-4204) (Discussione del testo unificato)	1	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	7
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 150 ed abbinate)</i>	1	Prestigiacomo Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	6
Presidente	1	<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 150 ed abbinate)</i>	17
Bimbi Franca (MARGH-U)	11	Presidente	17
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	16	Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	18
Di Virgilio Domenico (FI), <i>Relatore per la XII Commissione</i>	4	Lussana Carolina (LNFP), <i>Relatore per la II Commissione</i>	17
		Prestigiacomo Stefania, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Mozioni Cima ed altri n. 1-00315 e Spini ed altri n. 1-00338: Iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (Discussione)	20	Su un lutto del deputato Paola Mariani	28
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	20	Presidente	28
Presidente	20	Proposte di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	28
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	20	Ordine del giorno della seduta di domani .	28
Naro Giuseppe (UDC)	25	Considerazioni integrative della relazione svolta dal deputato Carolina Lussana, relatore per la II Commissione (A.C. 150 ed abbinate)	29
Spini Valdo (DS-U)	22	Testo integrale della relazione del deputato Domenico Di Virgilio, relatore per la XII Commissione (A.C. 150 ed abbinate)	32
<i>(Intervento del Governo)</i>	27		
Presidente	27		
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	27		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 16,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 22 marzo 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantuno.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Prevenzione e divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884, già approvata dalla II Commissione del Senato-4204).

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è riprodotto in calce al calendario dei lavori dell'Assemblea.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*, osserva che il valore dell'integrità fisica e morale della persona costituisce un limite invalicabile per qualunque tradizione e cultura, sottolinea che il testo unificato in discussione sancisce il divieto dell'esercizio di pratiche di infibulazione, di escissione e di clitoridectomia sul territorio dello Stato italiano, prevedendo una specifica fattispecie di reato, in conformità con le raccomandazioni del Consiglio d'Europa in materia di maltrat-

tamenti verso l'infanzia. Sottolinea, quindi, la particolare rilevanza delle disposizioni di carattere sociale e sanitario, nonché di quelle concernenti la prevenzione dei suddetti fenomeni opportunamente introdotte nel corso dell'iter nelle Commissioni.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*, nel sottolineare la condanna universale delle pratiche di mutilazione sessuale, come si evince da diversi documenti approvati dall'Organizzazione mondiale della sanità e dal Parlamento europeo, osserva che il testo unificato in discussione è opportunamente finalizzato a contrastare tali fenomeni, presenti anche sul territorio italiano, attraverso il potenziamento delle strutture sanitarie e la creazione di figure professionali *ad hoc*, nonché attraverso un'azione di coordinamento delle attività di informazione e prevenzione sia nei paesi di origine delle bambine e delle donne vittime di mutilazioni sessuali, sia sul territorio italiano.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, osserva che le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti umani, sono già sanzionate penalmente nell'ordinamento italiano, ritiene necessario, al fine di contrastare il fenomeno, privilegiare dal punto di vista normativo un approccio basato sugli interventi di prevenzione, di informazione e di diffusione di nuovi modelli sociali. Nel sottolineare lo spirito costruttivo con cui è stato elaborato il testo unificato in esame,

auspica tuttavia l'introduzione di modifiche nel senso di una più chiara attribuzione delle competenze, della previsione di vincoli temporali e di maggiori risorse finanziarie, nonché dell'eliminazione di alcune ambiguità culturali di fondo.

FRANCA BIMBI, nel ricordare che il provvedimento in esame è scaturito da un intenso dialogo interculturale, sottolinea che le mutilazioni genitali femminili rientrano nel più ampio fenomeno della violenza di genere. Pur esprimendo apprezzamento per la finalità del provvedimento, lamenta la mancata definizione delle motivazioni sociali dell'intervento legislativo, che risente di una certa ambiguità culturale, rivelando un approccio esclusivamente circoscritto alle popolazioni immigrate ed alle donne in particolare. Auspica quindi l'introduzione di alcuni miglioramenti nel testo in esame, soprattutto nel senso di un maggiore coinvolgimento delle donne delle comunità interessate e dell'affidamento al ministro per le pari opportunità della responsabilità del coordinamento delle attività di prevenzione e contrasto del fenomeno. In particolare, sottolinea la necessità di cambiare l'approccio culturale che lo sottende, esaltando il valore del provvedimento come strumento di tutela dei diritti di tutte le donne e non solo delle immigrate.

LAURA CIMA osserva che le pratiche di mutilazione genitale femminile sono espressione della condizione di subordinazione, anche sotto il profilo culturale e dei rapporti sessuali, in cui si trovano le donne in taluni paesi.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*, sottolinea l'ampia condivisione registratasi sul provvedimento in discussione, preannuncia la presentazione di emendamenti ulteriormente migliorativi del testo unificato; giudica altresì equilibrata e proporzionata alla gravità degli illeciti commessi la prevista disciplina sanzionatoria.

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*, si associa alle considerazioni svolte dal relatore per la II Commissione.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*, sottolinea l'esigenza di promuovere puntuali ed articolati interventi al fine di prevenire e contrastare, anche sul piano culturale, le pratiche di mutilazione genitale femminile, opportunamente previste dal testo unificato in discussione quale autonoma fattispecie delittuosa; manifestato, inoltre, apprezzamento per l'ampia convergenza registratasi nel corso dell'*iter* in Commissione, ritiene che il provvedimento in esame — segnatamente le disposizioni concernenti azioni di carattere preventivo — possa essere ulteriormente migliorato nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Cima n. 315 e Spini n. 338: Iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

PRESIDENTE avverte che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il dibattito è riprodotto in calce al resoconto della seduta del 17 marzo 2004.

Avverte altresì che sono state presentate le ulteriori mozioni Antonio Leone n. 347, Naro n. 348, Anedda n. 349 e Realacci n. 350, vertenti sul medesimo argomento dei documenti iscritti all'ordine del giorno: saranno pertanto discusse congiuntamente.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

LAURA CIMA illustra la sua mozione n. 315, osservando che purtroppo durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea il processo di unificazione politica dell'Europa non ha fatto registrare significativi progressi, anche a causa della partecipazione di alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, all'intervento mi-

litare statunitense in Iraq: si rende pertanto necessaria un'azione più incisiva e concreta del Parlamento, al fine di sollecitare il Governo ad assumere iniziative idonee ad evitare la condizione di isolamento dell'Italia, che, al contrario, dovrebbe farsi interprete, in ambito comunitario, dell'esigenza di pervenire con sollecitudine alla definitiva approvazione della Costituzione europea. Auspica, infine, la predisposizione di un documento di indirizzo unitario.

VALDO SPINI illustra la sua mozione n. 338, sottolineando l'esigenza che il Governo italiano si attivi per chiedere l'immediata riconvocazione della Conferenza intergovernativa, con l'obiettivo di pervenire all'approvazione della Costituzione europea; invita inoltre l'Esecutivo a non sostenere soluzioni al ribasso rispetto al progetto della Convenzione sull'avvenire dell'Europa ed a fare la massima chiarezza rispetto agli obiettivi perseguiti in ambito comunitario ed alle modalità con le quali intende realizzarli, paventando il rischio di un ulteriore isolamento dell'Italia a livello europeo ed internazionale.

GIUSEPPE NARO illustra la sua mozione n. 348, rilevando, in particolare, che per contrastare efficacemente il terrorismo, l'Unione europea dovrebbe essere presente con maggiore autorevolezza ed incisività nel contesto internazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

GIUSEPPE NARO, nel prendere altresì atto dell'efficacia dell'azione diplomatica del Governo, invita l'Esecutivo a continuare ad attivarsi con determinazione affinché si possa pervenire all'approvazione della Costituzione europea prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo; auspica inoltre che nel testo definitivo della Carta costituzionale sia inserito un richiamo alle radici cristiane del continente.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, nell'esprimere soddisfazione per il riconoscimento, da parte degli altri paesi europei, dell'importante attività negoziale svolta dal Governo italiano nel secondo semestre del 2003, giudica necessaria ed urgente l'adozione di un trattato costituzionale ambizioso e realistico, che si ispiri al progetto elaborato dalla Convenzione.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Su un lutto del deputato Paola Mariani.

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore del deputato Paola Mariani, colpita da un grave lutto: la perdita del padre.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 429, 2348 e 3157, in un testo unificato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 30 marzo 2004, alle 10,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 28).

La seduta termina alle 18,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 16,05.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
22 marzo 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Airaghi, Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Bellini, Berlusconi, Berselli, Enzo Bianco, Buttiglione, Ceremigna, Cicu, Colucci, Contento, D'Alia, De Franciscis, Delfino, Dell'Elce, Di Teodoro, Diana, Dozzo, Fini, Frattini, Frigato, Galati, Gamba, Gasparri, Leoni, Lumia, Maroni, Martinat, Marzano, Matteoli, Micciché, Minniti, Misuraca, Angela Napoli, Possa, Ramponi, Ricciotti, Rivolta, Santelli, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sospiri, Strano, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Vendola, Viceconte, Vietti e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del testo unificato delle proposte di legge: Cè ed altri; Giulio Conti; Giulio Conti; d'iniziativa del senatore

Consolo (Approvata dalla II Commissione permanente del Senato); Di Virgilio e Palumbo: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Cè ed altri; Giulio Conti; Giulio Conti; d'iniziativa del senatore Consolo, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato; Di Virgilio e Palumbo: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per la discussione sulle linee generali è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 150 ed abbinate)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che le Commissioni II (Giustizia) e XII (Affari sociali) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Lussana, ha facoltà di svolgere la relazione.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, il provvedimento in esame, specialmente dopo le modifiche introdotte dalle Commissioni al testo approvato dal Senato, è volto a prevedere una serie di misure necessarie

per prevenire, contrastare e reprimere le pratiche di mutilazione genitale femminile, le quali devono essere considerate delle vere e proprie violazioni dei diritti fondamentali e dell'integrità psicofisica della salute delle donne e delle bambine.

Il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, pur esistente da sempre, si è posto all'attenzione dell'opinione pubblica — in particolare nei paesi occidentali — in tempi relativamente recenti. Collegata alla conoscenza del fenomeno è sicuramente la presenza nel nostro, come in altri paesi, di consistenti comunità di emigranti, in particolare provenienti dall'Africa, continente ove la tradizione delle mutilazioni delle bambine e delle donne in età prematrimoniale appare più radicata.

È noto come tali pratiche si svolgano spesso in condizioni igieniche precarie e con strumenti di fortuna, mettendo così a rischio la salute — e a volte la vita stessa — delle donne che la subiscono. Ma se per l'etica e per il diritto occidentale tali mutilazioni sono assolutamente riprovevoli ed offensive oltre che dell'integrità fisica anche dell'identità morale della persona e quindi perseguibili a termini di legge, spesso nei paesi in questione costituiscono dei veri e propri doveri sociali, cui giovani donne e bambine non possono sottrarsi, se non rischiando l'emarginazione dalla comunità di appartenenza. Alla base di questo vi possono essere vari fattori, spesso anche diversi da paese a paese: l'identità culturale e sessuale, di natura religiosa o antropologica, di controllo della sessualità della donna, di sottomissione della donna nei confronti dell'uomo.

Secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità circa 135 milioni di donne hanno finora subito mutilazioni genitali pur di diversa gravità. A queste se ne aggiungono almeno oltre due milioni ogni anno. Si tratta di cifre impressionanti, che costituiscono stimolo per la comunità internazionale affinché sempre più venga riconosciuto e garantito a tutti, in qualunque parte del mondo, il diritto universale alla salute e all'integrità fisica, diritto fondamentale dell'uomo.

A livello internazionale numerose dichiarazioni e convenzioni sui diritti umani hanno condannato tali pratiche, che a partire dal 1952 sono state oggetto di numerosi dibattiti all'interno dell'ONU. Ricordiamo, ad esempio, che nel 1984 l'ONU a Dakar istituì un comitato interafricano sulle pratiche tradizionali pregiudizievoli per la salute delle donne e dei bambini e numerose sono state le risoluzioni a livello internazionale, anche se, mancando un sistema pattizio di convenzioni internazionali, la repressione del fenomeno non può oggi essere attuata se non con legge adottata dai singoli Stati. Ad esempio, in Europa, solo la Svezia, la Gran Bretagna e la Norvegia prevedono un reato specifico di questo tipo.

Numerose sono anche le iniziative adottate in ambito europeo, dove la consapevolezza del problema è emersa anche con la scoperta che le mutilazioni genitali non avevano luogo solo nei paesi di origine, ma anche nei paesi europei di residenza delle comunità immigrate. Vorrei ricordare due raccomandazioni del Consiglio d'Europa. La prima, la n. 1371 del 1998, « Maltrattamenti inflitti ai fanciulli », con cui il Consiglio ha chiesto ai Governi di tutti i paesi membri di adottare una linea dura contro le mutilazioni, vietandole nei loro ordinamenti come pratiche di tortura e prevedendo sanzioni penali pesanti contro i responsabili, genitori compresi.

La seconda raccomandazione (la n. 1450 del 2000, « Violenza contro le donne in Europa ») al paragrafo 7, ribadendo la condanna contro tali barbari pratiche (effettuate spesso in nome di tradizioni culturali e religiose), si appella agli Stati membri per mettere in atto le misure proposte con la raccomandazione approvata nel 1998.

Il 20 settembre 2001 il Parlamento europeo ha adottato una risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili, nella quale condanna fermamente le mutilazioni stesse, in quanto violazione dei diritti umani fondamentali. Tale risoluzione chiede agli Stati membri dell'Unione europea di collaborare all'armonizzazione

della legislazione esistente e, qualora essa non si dimostri adeguata, di elaborare una legislazione specifica in materia.

Anche il Parlamento italiano non è rimasto insensibile alla problematica in oggetto. Ricordiamo, in particolare, l'approvazione nella scorsa legislatura dell'ordine del giorno Burani Procaccini, il quale, oltre a richiedere la predisposizione di campagne di informazione, formazione e prevenzione, chiedeva l'istituzione di uno specifico illecito penale, che prevedesse sanzioni penali per chi si fosse reso autore o complice delle mutilazioni genitali femminili, e l'espulsione immediata dai nostri confini dei genitori che avessero sottoposto le figlie a tale pratica.

Tutto ciò perché nel nostro paese non esistono specifiche disposizioni legislative volte a reprimere le mutilazioni genitali femminili. In effetti, allo stato attuale della legislazione, se si vuole ricostruire la disciplina italiana in assenza di una norma penale specifica, sembra innanzitutto imprescindibile il riferimento ad alcune norme di carattere costituzionale. Faccio riferimento all'articolo 32 della Costituzione, che tutela la salute, intesa come integrità fisica e mentale, quale fondamentale diritto dell'individuo, da salvaguardare in modo assoluto.

Anche in assenza di specifiche disposizioni penali, comunque, la mutilazione costituisce un reato, sanzionato a titolo di lesioni personali volontarie, così come disciplinato dagli articoli 582 e 583 del nostro codice penale, che consentono comunque l'imputazione di tutti i soggetti coinvolti, vale a dire sia i medici (o altri soggetti che effettuano materialmente o collaborano alla pratica illecita), sia i genitori o le persone che hanno la responsabilità del minore.

In base a tali articoli, nel nostro paese le mutilazioni genitali femminili possono, per lo più, essere punite a titolo di lesione grave o gravissima; nel primo caso, la pena prevista è da 3 a 7 anni di reclusione, nel secondo da 6 a 12 anni. In entrambi i casi, è prevista la procedibilità d'ufficio e sono

applicabili le misure cautelari personali, mentre l'arresto in flagranza è facoltativo ed è consentito il fermo.

Vorrei ricordare, inoltre, la disposizione contenuta nell'articolo 5 del nostro codice civile. Le mutilazioni, infatti, sono punite anche dal codice civile, in particolare modo all'articolo 2043, che prevede l'obbligo di risarcimento per qualunque fatto, doloso o colposo, che cagioni ad altri un danno ingiusto.

Tutto ciò dimostra, comunque, come sia importantissimo tutelare l'integrità psico-fisica di ogni essere umano e come sia necessaria, in materia, la previsione di una specifica figura di reato. Non si deve dimenticare, tuttavia, che di fronte a tali forme di mutilazione il disagio maggiore deriva non solo dalla mancanza di una legge *ad hoc*, ma soprattutto dalla difficoltà di perseguire tali reati, posto che coloro che sottopongono le donne (o le bambine) a tale pratica provengono da comunità che la considerano legittima, convinti che si tratti di una iniziazione necessaria. È chiaro che tutto ciò comporta un solido muro di omertà, spesso difficile da superare.

Proprio per tutte queste ragioni, come vedremo ampiamente in seguito, nel provvedimento che oggi stiamo per esaminare assumono rilievo non solo le disposizioni di carattere penale, ma anche quelle di natura sociale, le quali, per volontà unanime delle Commissioni riunite, sono contenute addirittura nella prima parte del testo, a testimoniare la loro importanza prioritaria nel combattere il fenomeno in oggetto.

Proprio in ragione della complessità del fenomeno, e dunque al fine di predisporre una normativa che non si limiti a reprimere le mutilazioni genitali femminili, ma le prevenga, garantendo alle vittime anche una serie di aiuti di natura sociale e sanitaria, nelle Commissioni si è preferito predisporre un testo dal contenuto più ampio rispetto a quello già approvato dal Senato.

Tale provvedimento, infatti, si limita ad introdurre nell'ordinamento modifiche di natura penale. In particolar modo, l'arti-

colo unico del disegno di legge approvato dal Senato interviene sull'articolo 583 del codice di procedura penale, qualificando le lesioni o mutilazioni genitali finalizzate a condizionare le funzioni sessuali della vittima, come aggravanti del reato di lesioni personali gravissime, pur precisando la liceità della condotta in presenza di motivi terapeutici. Inoltre, si prevedeva l'esclusione del giudizio di comparazione e prevalenza tra circostanze attenuanti e circostanze aggravanti e la perseguibilità degli autori dell'illecito commesso all'estero.

Tale testo — lo ripeto — non è apparso alle Commissioni riunite sufficiente per contrastare in maniera adeguata il complesso fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, in quanto non prevedeva alcun tipo di intervento di carattere sociale e sanitario per prevenirle e per aiutare le vittime del reato. Anche la stessa norma sanzionatoria formulata dal Senato non è sembrata adeguata al fenomeno da reprimere, ciò specialmente con riferimento alla necessaria presenza della finalità di condizionamento sessuale. Se è vero che il dolo specifico individuato dal Senato permette di escludere quelle pratiche che non sono, in qualche modo, lesive degli organi genitali, come ad esempio la circoncisione, ma che non rientrano nel fenomeno che il legislatore intende contrastare, è pur vero che l'indeterminatezza di quella definizione normativa, ossia il condizionamento sessuale, non costituisce assolutamente una caratteristica intrinseca delle pratiche di mutilazioni dei genitali femminili.

Le Commissioni riunite hanno preferito, pertanto, predisporre un testo unificato che disciplinasse, in materia compiuta, il fenomeno delle mutilazioni dei genitali femminili.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Lussana, ma vorrei ricordarle che i relatori hanno a disposizione complessivamente 20 minuti di tempo. Lei ha già utilizzato dieci minuti e 30 secondi; se intende proseguire nel suo intervento, al relatore per la XII Commissione resteranno pochissimi minuti.

Se vuole, può concludere e consegnare la restante parte della sua relazione affinché sia pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

CAROLINA LUSSANA, Relatore per la II Commissione. Sta bene, signor Presidente. Chiedo pertanto alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne autorizza la pubblicazione in base ai consueti criteri.

Il relatore per la XII Commissione, onorevole Di Virgilio, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO DI VIRGILIO, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, questa discussione si apre nel nostro Parlamento proprio quando l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato il 2004 come anno di lotta alle mutilazioni dei genitali femminili; ciò è molto significativo. Le mutilazioni dei genitali femminili — mi richiamo a quanto ha riferito la relatrice, onorevole Lussana —, variamente descritte e classificate dall'Organizzazione mondiale della sanità, vanno da forme molto semplici (la sunna) ad altre più gravi (l'escissione e l'infibulazione). Mi permetto di segnalare un gruppo eterogeneo di pratiche, considerate mutilazioni *soft*, che comunque non modificano il giudizio su questa barbarie che ancora si verifica nel mondo.

Va sottolineato, inoltre, che la mutilazione dei genitali femminili è, di solito, effettuata in condizioni non igieniche, con strumenti affilati, di uso comune; non sono adottate, perlopiù, tecniche antisettiche né l'anestesia; lascio immaginare le conseguenze di ordine fisico e psicologico e i gravi traumi, anche fisici, come le fratture con emorragie che ne derivano; purtroppo, non è rara la morte delle bambine.

Nonostante il riconoscimento dell'importanza di un problema così delicato e la consapevolezza che esso debba essere ri-

solto, se si vuole andare incontro alle esigenze sanitarie, sociali ed economiche della donna, la conoscenza del problema presenta ancora grandi lacune riguardo alla sua diffusione e ai tipi di interventi necessari per garantirne l'eradicazione. Bisogna, comunque, tenere presente che le mutilazioni dei genitali femminili sono praticate in popolazioni e da donne che vi credono fortemente e non vengono percepite nel senso di perdita di una parte del corpo ma, al contrario, si configurano come un atto eseguito nell'interesse della donna stessa e la cui mancata esecuzione comporterebbe una condanna sociale all'interno della comunità.

La mutilazione viene comunemente praticata quando le bambine sono abbastanza piccole; per molte di esse costituisce un'esperienza di paura che rimane per tutta la vita. Si calcola che nel mondo circa 137 milioni di donne hanno subito questa pratica. Dalle ultime statistiche, oltre 45 mila bambine presenti in Italia (dati del Ministero dell'interno — 2000) provengono da territori a tradizione escissoria.

Dei 28 paesi africani dove si praticano le mutilazioni e le cui Costituzioni stabiliscono l'eguaglianza tra i sessi e il diritto alla vita e all'integrità fisica, 15 hanno almeno una legge o una norma specifica al riguardo e nonostante ciò tale pratica continua ad essere presente. Dodici di questi paesi hanno leggi penali, tre hanno norme costituzionali e due hanno leggi a tutela dell'infanzia che proibiscono tale pratica.

Le Nazioni Unite, l'UNICEF e l'Organizzazione mondiale della sanità considerano queste pratiche una violazione dei diritti umani e ne raccomandano l'eradicazione in ogni modo.

Per quanto riguarda l'Europa, tralascio di illustrare qual è la situazione; mi limito a ricordare che il Parlamento europeo, nel 2001, ha emanato una risoluzione molto significativa.

In Italia, negli ultimi trent'anni, favorito da ricongiungimenti familiari, si è registrato un aumento del numero di immigrati provenienti da aree geografiche

con tradizioni e culture profondamente diverse dalla nostra, i quali tendono a mantenere gli usi e i costumi della società di origine, in modo particolare per quello che riguarda l'educazione dei figli e la figura della donna nel contesto familiare e sociale. Ciò ha trasformato il nostro paese in una società multietnica, multiculturale e multirazziale, in cui sono sorte nuove problematiche, compresa quella in esame. È da rilevare che in Italia esistono dei centri altamente qualificati, come l'ospedale San Gallicano di Roma, classificato come centro di eccellenza dall'OMS, che ha seguito negli ultimi anni centinaia di donne con questi problemi. Tutti noi inoltre ricordiamo il caso recente della regione Toscana, in cui si voleva introdurre la cosiddetta « infibulazione *soft* »; molto opportunamente il consiglio provinciale di Firenze ha respinto questa richiesta.

Nel nostro paese tale pratica non è vietata da una legge specifica, ma, come ha ricordato l'onorevole Lussana, se denunciata, è considerata una lesione personale gravissima, che ricade sotto gli articoli 582 e 583 del codice penale, e quindi è perseguibile, anche sensi degli articoli 2 e 32 della Costituzione. L'articolo 5 del codice civile vieta gli atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica; il nostro comitato nazionale per la bioetica afferma che la pratica escissoria, benché profondamente radicata culturalmente, richiesta ed esigita anche dalle adolescenti, non può essere ritenuta eticamente accettabile. Anche l'articolo 50 del nostro codice di deontologia medica recita: « È vietato al medico di praticare qualsiasi forma di mutilazione sessuale femminile ».

L'Italia dovrebbe essere consapevole che la mutilazione potrebbe essere praticata nelle comunità di immigrati e che le donne immigrate sottoposte a questa procedura nei loro paesi di origine possono aver bisogno di una particolare assistenza medica, psicologica e sociale. Un approccio valido è quello di formare apposite figure professionali, come i mediatori culturali, che creino un legame tra le comunità locali e le istituzioni socio-sanitarie, per

trovare i migliori modi possibili per sviluppare un sistema sensibile per la prevenzione, la dissuasione, la protezione delle bambine a rischio di mutilazione e la riabilitazione delle donne e delle bambine che vi sono già state sottoposte.

Vanno intraprese ricerche e studi per monitorare l'ampiezza del fenomeno e occorre sviluppare un migliore accesso al Servizio sanitario nazionale. L'approccio dovrebbe basarsi sul supporto alle famiglie attraverso attività di mediazione culturale familiare. Notevole importanza riveste anche la figura del pediatra ambulatoriale o ospedaliero, che spesso viene a contatto con queste esperienze e con questa realtà, volendo svolgere un ruolo molto positivo. Ma è necessario anche potenziare l'azione del dipartimento materno infantile delle ASL, con il coinvolgimento diretto delle regioni. È quindi importante insistere e portare avanti le campagne informative già intraprese in modo significativo e con determinazione dal Ministero delle pari opportunità.

Da tutto quanto riferito e dalle esperienze compiute, sia nei paesi in cui ancora sussistono queste pratiche sia nei paesi europei in cui sono state promulgate delle leggi restrittive, si evidenzia una chiara testimonianza: se si vuole raggiungere l'obiettivo, certo non facile né raggiungibile in breve tempo, di eradicare queste barbarie, occorre agire innanzitutto attraverso una capillare, convinta e scientifica informazione, con il coinvolgimento di istituzioni, strutture, ma, anche e soprattutto, di organizzazioni di volontariato, per incidere sui fattori primari che sono alla base, atavicamente, di questa cruenta pratica e far prevalere il rispetto della dignità della persona, in particolare del ruolo della donna nella società.

Le norme restrittive di natura penale e amministrativa, pur necessarie, da sole hanno dimostrato di non riuscire ad eliminare in quei paesi questa nefanda tradizione.

L'obiettivo primario è quello di varare anche in Italia una legge *ad hoc*, e quindi di prevedere e di coordinare le attività svolte dai ministeri competenti, innanzi-

tutto e in modo capillare attraverso una costante campagna di informazione a vari livelli, sia nei paesi di origine, in particolare al momento della richiesta del visto presso i consolati italiani, sia alle frontiere italiane, al momento del primo contatto degli immigrati con il nostro paese, al fine di prevenire ed eliminare tali pratiche. Occorre quindi programmare, oltre che attività di prevenzione e di informazione, anche con l'aiuto di organizzazioni di volontariato e *non profit* e delle strutture sanitarie, corsi di preparazione al parto per donne infibulate in stato di gravidanza e un capillare monitoraggio presso strutture sanitarie e i servizi sociali, per formare il personale sanitario e per acquisire le conoscenze specifiche al fine di affrontare tali problematiche. Particolare rilevanza riveste l'attivazione di un numero verde presso il Ministero dell'interno che raccolga le segnalazioni di casi e fornisca informazioni utili alla popolazione o a qualsiasi persona voglia conoscere l'esistenza dei centri, anche di volontariato, cui possono rivolgersi gli immigrati. Accanto alle suddette iniziative, finalizzate alla prevenzione, con questo provvedimento si introduce uno specifico articolo nel codice penale, come ampiamente illustrato dal relatore per la II Commissione, onorevole Lussana.

Con tale provvedimento l'Italia non solo si avvia concretamente a dare una risposta di tipo umanitario, ma ribadisce con forza l'irrinunciabile riconoscimento della dignità della persona ed, in particolare, il rispetto inviolabile dei diritti delle donne e delle bambine, che in alcun modo possono essere lesi e offesi.

Chiedo infine alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro per le pari opportunità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, ministro Prestigiacomo, onorevoli colleghi, con l'approvazione di un provvedimento sulle mutilazioni genitali femminili al Parlamento si offre una grande occasione, che va al di là della materia specifica (che pure è relevantissima), quella di far entrare i diritti delle donne e delle bambine immigrate, con la loro specificità, nel discorso pubblico, come un bene da tutelare, senza alcun equivoco, a cominciare dal diritto alla salute e all'integrità psicofisica. Tale è il valore che noi assegniamo a questo provvedimento; per questo ci siamo impegnati in Commissione e ci impegneremo anche in Assemblea.

Dalla capacità del testo di interpretare tale punto di vista, che non è solo repressivo, ma ha una grande portata sociale e culturale, dipenderanno le nostre scelte al momento del voto finale.

Le mutilazioni genitali femminili sono una piaga che riguarda, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, circa 130 milioni di donne e coinvolge, ogni anno, 2 milioni di bambine. Sono diffuse in 28 paesi africani come pratica rituale, in vigore da più di duemila anni. Non hanno fondamento in una religione, ma precedono l'avvento delle grandi religioni monoteiste. Sono effettuate con modalità diverse e con un diverso grado di nocività. Sono inflitte a bambine di diversa età, dai 3 ai 12 anni, ma nella maggior parte dei casi si tratta di persone che non possono fornire un consenso autonomo, fondato su una piena consapevolezza dei rischi.

L'intervento è, per lo più, compiuto senza anestesia, fuori dalle strutture sanitarie, e provoca grandi sofferenze, fisiche e psichiche. Nei casi più gravi, si hanno danni permanenti alla vita sessuale, alla salute riproduttiva, con infezioni, emorragie, e perfino la morte.

La maggior parte dei paesi in cui tale pratica tribale è diffusa la vietano esplicitamente nel loro diritto ufficiale. Anche molti capi religiosi musulmani si sono

decisamente schierati a favore della sua abolizione. Addirittura, si può affermare che l'Islam, con la sua larga penetrazione nei paesi africani, pur cercando di evitare il conflitto aperto con le culture locali, vieta espressamente gli interventi più radicali, come ad esempio l'infibulazione cosiddetta faraonica.

Tuttavia, tali pratiche sopravvivono ed anzi, in alcuni casi, si moltiplicano, come un dovere, un forte obbligo sociale, strettamente collegato alla regola del matrimonio precoce e combinato, cui le donne possono difficilmente sottrarsi (o sottrarre le proprie figlie). Tanto che, anche qualora si tratti di donne adulte, sia pure consenzienti, è legittimo domandarsi quanto esse siano libere di esercitare la propria autodeterminazione e non siano, al contrario, fortemente condizionate dall'appartenenza a gruppi e a culture che non le mettono in condizione di esercitare un'opzione individuale.

È il caso di affermare che siamo di fronte ad un diritto consuetudinario che contrasta con il diritto ufficiale e, dunque, c'è un pluralismo giuridico e culturale anche nei paesi di origine, che si complica ulteriormente con l'immigrazione nei paesi occidentali. In occidente, fino a 20 anni fa, solo alcune associazioni femministe e umanitarie si occupavano delle mutilazioni genitali femminili. Del resto, è bene ricordare che fino all'Ottocento, la clitoridectomia era un intervento praticato in Europa e nel Nordamerica per curare alcune cosiddette patologie femminili, quali l'isteria, la ninfomania ed il lesbismo. Oggi, il problema è all'attenzione tutti gli organismi internazionali. Le mutilazioni genitali femminili sono considerate, senza alcun dubbio, pratiche lesive dei diritti fondamentali delle donne e delle bambine, condannate in tutti i documenti e gli accordi ufficiali.

Il comitato per i diritti umani dell'ONU ha più volte affrontato il tema, nelle sue risoluzioni, e l'obiettivo di abolire le mutilazioni genitali femminili è stato incluso nel programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo del 1994 e nel piano d'azione della Conferenza

di Pechino sulle donne del 1995. Nel 2003, anche l'Unione africana ha approvato il protocollo aggiuntivo alla Carta africana sui diritti umani dei popoli, dedicato ai diritti delle donne, il cui articolo 5 prevede il divieto delle mutilazioni genitali femminili.

Tutte le convenzioni internazionali sui diritti dell'infanzia, nel momento in cui affermano la tutela della vita, della salute e dell'integrità psicofisica dei bambini sono in netto contrasto con queste pratiche cruente.

Dunque, le mutilazioni genitali femminili sono gravi violazioni dei diritti umani e il più rigoroso rispetto per le culture, le tradizioni e la libertà dei popoli non può, in ogni caso, spingersi fino a tollerare queste pratiche ripugnanti, non può riconoscere come valore identitario un'obbligazione sociale che contrasta con l'integrità del corpo e la dignità stessa della persona.

La vera questione è: come prevenire ed eliminare le mutilazioni genitali femminili? È necessaria una risposta legislativa? Gli ordinamenti giuridici dei paesi occidentali sono differenziati e solo alcuni hanno scelto di qualificare le mutilazioni genitali femminili come reato autonomo. In particolare, la Gran Bretagna con il *female circumcision act* del 16 luglio 1985 prevede fino a cinque anni di reclusione per gli autori di un'escissione, mentre in Svezia una legge del 1° luglio 1982 prevede per le pratiche di mutilazione sessuale femminile una pena di due anni di reclusione tramutabile in ammenda con le attenuanti, ma aumentabile fino a dieci anni nel caso in cui l'intervento abbia provocato lesioni gravi e pericolo per la vita.

Ma non tutti hanno scelto la strada legislativa. In particolare, la Francia, nell'ambito di una scelta culturale universalista ed egualitaria che investe tutti gli aspetti dell'immigrazione e del pluralismo etnico, si è affidata alla via giudiziaria con una sentenza della Corte di cassazione dell'agosto 1983 che riconduce l'ablazione della clitoride nella fattispecie della mutilazione permanente già prevista dal co-

dice con quindici anni di reclusione se le vittime sono minori di 15 anni e con un'aggravante di pena se i colpevoli sono i genitori. Il processo più clamoroso in Francia ha visto la condanna ad otto anni di reclusione di una donna del Mali, colpevole di aver praticato a Parigi mutilazioni su diverse bambine originarie del suo paese.

Quanto all'ambito europeo — lo ricordava la relatrice Carolina Lussana — due raccomandazioni del Consiglio d'Europa, del 1998 e del 2000, raccomandano agli Stati membri di adottare una linea severa contro le mutilazioni genitali femminili, equiparandole al reato di tortura.

In Italia l'immigrazione è un fenomeno ancora recente e, dunque, il dibattito teorico sul modello di integrazione oscilla ancora fra assimilazione e relativismo culturale e non mancano cascami decisamente xenofobi e fondamentalisti.

Le forze politiche sono percorse al loro interno da diversità di opinioni, del resto comprensibili di fronte a questioni in cui si intrecciano strettamente l'etica, il diritto, la comprensione sociale. In generale, noi riteniamo che le politiche di accoglienza debbano essere accompagnate da una prassi di riconoscimento che implica reciprocità, rispetto, accettazione della cultura e delle regole del paese che accoglie in cambio di pieni diritti di cittadinanza, a cominciare dal diritto al voto.

Adoperarsi per estirpare le mutilazioni genitali femminili e per vietarle esplicitamente non è un'ingerenza culturale o un'offesa al pluralismo, ma un'azione umanitaria doverosa per la nostra cultura di sinistra laica e impegnata, non da oggi, nella costruzione di una società aperta all'integrazione e fondata sulla convivenza non conflittuale fra diversi.

Quanto alle mutilazioni genitali femminili, i Democratici di sinistra hanno messo questo tema al centro di un'attenzione che non si esprime solo a parole, ma ha ispirato addirittura la campagna per il tesseramento 2004 rivolta a finanziare iniziative di prevenzione di queste pratiche nel Burkina Faso in collaborazione con l'AIDOS.

Ma la nostra preoccupazione riguarda, in particolare, le donne immigrate nel nostro paese. Dopo Gran Bretagna e Francia, l'Italia è il terzo paese per numero di immigranti (133 mila, fra donne e uomini) provenienti da paesi a rischio di mutilazioni genitali. Per motivi storici è molto alto il numero di donne immigrate da Somalia ed Eritrea, paesi nei quali è praticata al 98 per cento delle bambine la forma più grave di mutilazione genitale femminile, ossia l'infibulazione. Infatti, per l'Italia, si parla di 40 mila donne infibulate e di 5 mila bambine a rischio, anche se, in mancanza di strumenti di monitoraggio, tutti i dati sono da considerarsi appena indicativi.

È bene precisare che le mutilazioni genitali femminili sono già reato in Italia. Infatti, l'articolo 582 del codice penale sanziona i vari tipi di lesioni personali volontarie e non c'è dubbio che tutti i tipi di mutilazioni descritti e definiti dall'OMS ricadano fra le lesioni gravi, che prevedono una pena da tre a sette anni di reclusione, o fra le lesioni gravissime, con una pena fra sei e dodici anni di reclusione.

Anche la mutilazione commessa all'estero è già punibile, tant'è vero che il tribunale di Milano ha condannato a due anni di reclusione un padre egiziano che ha portato la sua bambina in Egitto per farle subire questa pratica ed è stato denunciato dalla madre italiana.

Non siamo di fronte ad un vuoto normativo, ad uno di quei casi in cui l'urgenza dell'intervento legislativo è più importante della sua qualità. Soprattutto, ciò che veramente manca non è la risposta penale e repressiva, già disponibile, ma un serio sistema di interventi di prevenzione. Mancano misure di diritto positivo ed un modello di intervento culturale e sanitario che veda il coinvolgimento di tutti gli attori più importanti: lo Stato, le regioni e le organizzazioni che hanno maturato le migliori esperienze in questo campo, le associazioni di donne immigrate.

Da oltre vent'anni un crescente numero di organizzazioni, anche nei paesi occidentali, lavora con il sostegno delle orga-

nizzazioni internazionali – UNICEF, OMS, Commissione europea – per prevenire ed abolire le mutilazioni genitali femminili. Tra le pioniere, in questo campo, ricordo l'AIDOS, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo, che ha realizzato la prima campagna contro le mutilazioni genitali femminili, in Somalia a partire dal 1985 e che quest'anno ha coordinato la campagna internazionale « Stop FGM ».

Anche Emma Bonino, nell'ambito del suo impegno internazionale a favore dei diritti umani, si è adoperata in prima persona per combattere questa piaga, dialogando costantemente con i governi africani interessati e con gruppi di donne attive nei paesi in via di sviluppo.

Quando si parla di questi argomenti, come hanno fatto le donne dei Democratici di sinistra quasi un anno fa, con un'assise programmatica tutta dedicata ai diritti umani, è doveroso ricordare che ci sono molte donne evolute nel cosiddetto terzo mondo, che lottano fra infinite difficoltà per fare avanzare le questioni femminili in quelle società.

Ci ha riempito di soddisfazione il premio Nobel assegnato quest'anno all'iraniana Shirin Ebadi: un riconoscimento simbolico che va a tutte le donne dei paesi islamici del Medio oriente, del Maghreb, dell'Africa centrale, al fine di trasformare le condizioni di oscurantismo e di emarginazione femminile ancora diffuse in quei paesi.

Se sappiamo ascoltare coloro che meglio di tutti conoscono questi problemi e non ci rinchiudiamo nella autoreferenzialità del Parlamento, abbiamo tutte le condizioni per approvare una buona legge che rappresenti un modello per l'Europa.

Questo orizzonte culturale ha guidato tutto il nostro comportamento in Commissione: abbiamo ritenuto insufficiente il testo licenziato dal Senato perché ha sì il merito di identificare il reato, ma si limita a sanzionare la condotta criminale, trascurando completamente la prevenzione e non prevedendo alcun intervento di diritto positivo. Definire le mutilazioni genitali femminili come reato specifico può essere uno strumento importante per incremen-

tare la consapevolezza degli operatori e per creare intorno a queste pratiche un clima di riprovazione sociale, per identificarle come un male; tuttavia, non è sufficiente.

Abbiamo chiesto ed ottenuto che le due Commissioni, giustizia ed affari sociali, svolgessero una discussione congiunta sul provvedimento per poter lavorare su un testo complessivo. Le mutilazioni genitali femminili si possono combattere realisticamente soltanto approntando un insieme di misure e di interventi di repressione, ma anche di prevenzione, informazione e diffusione di nuovi modelli sociali. Senza tutto questo, indipendentemente dalla gravità delle pene, il diritto consuetudinario sarà sempre più forte del diritto ufficiale.

Ancora: abbiamo chiesto ed ottenuto che si tenessero audizioni con le più importanti realtà associative delle donne immigrate e con l'Aidos.

Abbiamo visitato i centri sanitari che vantano maggiori esperienze in questo campo: il San Gallicano di Roma, l'ospedale San Paolo di Milano e il centro di prevenzione di Careggi (Firenze). Direttamente in Commissione abbiamo ascoltato l'associazione « Nosotras », attiva in Toscana, l'associazione « Donne in rete per lo sviluppo e per la pace » di Milano, l'associazione « No.Di I nostri diritti », l'associazione « Alma Mater ».

Mai, in nessun momento, le donne immigrate devono poter pensare che questa legge sia contro di loro. La sua efficacia infatti dipende strettamente dalla fiducia che si instaura, dalla serietà del dialogo interculturale, che non si può delegare alle forze dell'ordine, ma va affrontato con il coinvolgimento necessario di tutti i soggetti. Il rischio è quello di alzare le barriere della diffidenza e radicare il bisogno di chiusura identitaria, con effetti di maggiore clandestinizzazione delle stesse pratiche che vogliamo combattere.

Infine, abbiamo chiesto di invertire la collocazione delle misure previste nel testo, per cominciare dalle misure positive — la prevenzione e il diritto allo *status* di rifugiato — anziché la risposta penale. Non

è una questione solo formale, perché la sanzione deve essere prevista e commisurata alla gravità del reato. Tuttavia, essa segue lo sforzo di prevenzione e di formazione, non la precede. Soprattutto, essa ha il valore della dissuasione quando altri strumenti di dissuasione si siano rivelati vani ed insufficienti. È un deterrente necessario, ma rappresenta l'ultima *ratio*, la registrazione di un fallimento; in ultima analisi, il sintomo dell'inefficacia di altre misure.

Diversi emendamenti presentati dal centrosinistra sono stati approvati e, in generale, non abbiamo avuto la percezione di uno scontro fra la maggioranza e l'opposizione, se si eccettua qualche strumentalizzazione di troppo. Ad esempio, ciò è avvenuto in relazione alla proposta del medico somalo di Careggi, che qualche collega ha sfruttato, anche in aula e non solo in Commissione, per mettere sotto accusa la sanità toscana che, anche in questa occasione, ha dimostrato di essere molto più avanzata ed in grado di anticipare questioni di grande modernità.

Con questo spirito, colleghi, abbiamo presentato gli emendamenti da esaminare in aula. Si tratta di uno spirito costruttivo, come quello che abbiamo avuto in Commissione. In tale clima di collaborazione reciproca, ma un po' caotico, le Commissioni hanno prodotto un testo ampiamente da perfezionare e da mettere a punto. Sono confuse le attribuzioni e le competenze dei vari ministeri; non è sufficiente il ruolo delle regioni che, dopo la riforma in senso federalista, hanno precise competenze in campo sanitario, nel campo delle politiche sociali e della formazione; manca qualunque vincolo di tipo temporale.

Se vogliamo provare sul serio ad estirpare tali pratiche, occorre indicare nella legge precise scadenze per tutti gli attori istituzionali e prevedere un costante aggiornamento di tutte le iniziative di prevenzione, di informazione e formazione. È opportuno prevedere un monitoraggio costante del fenomeno attraverso un osservatorio che sia sempre collegato con i servizi territoriali, indispensabile per com-

prendere l'entità quantitativa e qualitativa ed anche per verificare l'efficacia della legge.

Le pene devono essere modulate in relazione alla gravità dei reati, che può essere anche molto diversificata. L'esperienza insegna che il principio di proporzionalità è indispensabile se vogliamo essere credibili. In caso contrario, si rischia l'effetto delle gride manzoniane, che delegittima il legislatore e comunica agli interessati solo il dubbio sull'effettività della pena.

Non ci serve un testo propagandistico, un manifesto velleitario contro le mutilazioni genitali femminili. Per evitarlo dobbiamo dimostrare seriamente di mettere in campo gli strumenti e le risorse necessari. Un investimento di 5 milioni di euro non è una risposta seria. Nessuno pensa di poter disporre di risorse inesauribili, ma una legge specifica sulle mutilazioni genitali femminili ha senso solo in quanto siamo disponibili ad investirvi, a considerarla una priorità destinandole risorse adeguate.

Infine, il provvedimento in esame ha bisogno di uscire da una certa ambiguità culturale che ne ha caratterizzato finora il percorso. Il suo significato, per noi, non è quello di civilizzare le altre culture criminalizzando comportamenti specifici, ma può essere un pezzo significativo in un disegno di società multiculturale, non relativista e, al tempo stesso, non arrogante che parta dai bisogni e dai diritti delle donne e delle bambine immigrate. Per tale motivo abbiamo proposto, negli emendamenti presentati in aula, che l'articolo 1 si apra con una frase molto significativa: la Repubblica tutela i diritti delle cittadine immigrate nel territorio nazionale, a cominciare dal diritto alla salute e all'integrità psicofisica.

L'altro volto dell'immigrazione rimane quasi sempre in ombra, non ha voce, è emarginato da una doppia diversità. Eppure sono moltissime le donne immigrate: per alcune nazionalità sono la stragrande maggioranza. Tuttavia, non è facile incontrarle, ingabbiate come sono nei ruoli in cui le confina la nostra organizzazione

sociale, sommandosi in negativo all'organizzazione sociale delle comunità straniere. Badanti, collaboratrici domestiche, *baby sitter*, infermiere, non importa se laureate o diplomate, sono chiuse nelle nostre case a coprire i buchi di un *welfare* sempre più in affanno, oppure sono chiuse a lavorare nelle loro case ancora prigioniere, qui come nei paesi di origine, di una rigida struttura familiare, quando non sono addirittura schiave dei vari *racket* della manodopera e della prostituzione.

Non potremo fare una buona legge se non mettiamo al centro, in qualità di protagoniste, le migliaia di cittadine provenienti dai quattro angoli del mondo che sono venute in Italia per lavorare, per seguire le loro famiglie, per inseguire una speranza di maggior benessere e di maggiore libertà, talora per sfuggire alla violenza ed alla sopraffazione. Le donne immigrate sono lo sfondo operoso del nuovo paesaggio domestico ed urbano, dei centri storici e delle periferie multietniche, ma per noi rimangono troppo spesso presenze invisibili o, addirittura, nemiche, come nel caso della maestra dell'asilo piemontese.

Con questa legge abbiamo l'occasione di fare entrare i diritti delle donne immigrate con la loro specificità nel discorso pubblico, in una legge dello Stato, come un bene da tutelare senza alcun equivoco. Il vantaggio non sarà solo per loro, ma per la qualità sociale del nostro paese, per la qualità stessa della nostra democrazia. Sta a noi saper cogliere tale occasione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Giulio Conti, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, il provvedimento che discutiamo oggi affronta un tema sollevato da più di un decennio dal dibattito internazionale delle donne sui temi dell'autodeterminazione nel campo dei diritti della famiglia, della

salute riproduttiva, delle scelte affettive, sessuali e matrimoniali.

Più ampiamente, esso si ricollega a domande di riconoscimento di diritti umani di genere e di diritti e azioni volti a contrastare la violenza di genere. I temi richiamati sono tipici di una mondializzazione che è stata anticipata dal dialogo interculturale delle donne, a partire dalla prima Conferenza dell'ONU di Città del Messico, sino alla Conferenza di Pechino con le successive Conferenze (Cairo + 5, Pechino +5), che avevano l'obiettivo di monitorare gli avanzamenti dello sviluppo umano di genere in tutti i campi. È infatti la Conferenza del Cairo nel 1994 che, all'interno del sostegno ai programmi per la salute riproduttiva, chiede che si scorraggino le pratiche dannose, come la mutilazione dei genitali femminili. Successivamente, all'interno della piattaforma di Pechino, si sottolinea ulteriormente che si debbono eliminare gli atteggiamenti (quindi non solo i comportamenti) dannosi, inclusa tra l'altro la mutilazione dei genitali femminili, al fine di assicurare il pieno rispetto dell'integrità fisica del corpo umano; quindi i diritti specifici collegati alla salute cominciano a delinearci come diritti umani di genere.

Inoltre, nel 1998, la Commissione sullo stato delle donne, negli accordi conclusivi sulla violenza contro le donne, chiede azioni specifiche da sviluppare ed implementare in politica e leggi nazionali che proibiscano le pratiche tradizionali e comunitarie, tra cui le mutilazioni genitali femminili. Si è passati, sempre di più, da un piano di denuncia ad una richiesta di piano normativo specifico, mettendo in luce la necessità di clausole specifiche di difesa dei diritti umani delle donne, sulle quali basare la cooperazione e gli aiuti allo sviluppo. Infine, il Parlamento europeo ha presentato una proposta di risoluzione (B5-0686/2000), in cui si chiede specificamente agli Stati membri di considerare le mutilazioni genitali femminili come delitto contro l'integrità della persona, di svolgere indagini esaustive per conoscere il fenomeno, di riconoscere il rischio di mutilazioni genitali come motivo di con-

cessione del diritto d'asilo, di adottare la clausola di difesa dei diritti umani come priorità d'azione nelle relazioni con i paesi terzi e di sostenere le ONG che lavorano per l'eliminazione di queste pratiche.

Si tratta, dunque, di un percorso delle donne, che oggi può portare anche nel Parlamento italiano all'adozione di una legge importante, una legge di intercultura positiva. È importante, infatti, sottolineare che si tratta di un dibattito nato in un contesto di dialogo interculturale, tra donne di differenti culture e tra differenti culture di genere, in cui le donne dei paesi più ricchi progressivamente hanno imparato a non porsi come importatrici dei diritti. Oggi, a causa di interpretazioni negative degli aspetti culturali dei processi migratori e della difficoltà ad accettare che essi (anche attraverso conflitti ineludibili) causino, oltre che effetti negativi, anche processi fecondi di incontro, riconoscimenti e *mixité*, sembra che questo difficile tema sia più spesso iscritto nel contesto del conflitto tra culture (noi-oro), piuttosto che nella ricerca di un dialogo interculturale.

Eppure, il dialogo va costruito nell'ampiamiento del riconoscimento dell'apporto della riflessione femminile per lo sviluppo dei diritti umani e dei diritti umani delle donne, in ogni concreto contesto in cui si confrontano approcci di culture diverse (culture femminili e culture maschili, interne ed esterne alle culture che si incontrano e si confrontano).

Ricordiamo che le relazioni interculturali sono nate anche da precisi progetti di cooperazione allo sviluppo umano, da persona a persona, da comunità a comunità, e si sono sviluppate tra ONG femminili ed ONG di culture diverse.

Cosa accomuna le diverse culture di genere, al di là delle declinazioni ideologiche, religiose, etniche o legate alle culture dei diversi paesi? Certo, la sfida nei confronti del patriarcato o dei residui di culture patriarcali ovvero il rifiuto di un modello di relazioni donna-uomo definito unilateralmente dal potere degli uomini sulle donne o degli uomini sull'organizzazione della sfera privata o/e su quella

pubblica. È un modello riprodotto anche attraverso la socializzazione primaria di bambini e bambine e, dunque, attraverso l'interiorizzazione della dipendenza e la svalorizzazione di sé da parte delle donne, a seguito della trasmissione di pregiudizi di genere anche tra madre e figlia e tra madre e figlio.

Del resto, l'egemonia maschile sulla sfera pubblica è tipica anche delle culture occidentali. Quindi, noi donne pensiamo che un provvedimento come questo costituisca un passo in avanti anche per un maggiore riconoscimento dei diritti delle donne all'interno della nostra società. Rifiutiamo, dunque, una violenza di genere sia sul piano concreto sia su quello simbolico.

Per la definizione di violenza di genere ricorrerò ad una produzione del dipartimento delle pari opportunità: « Violenza di genere non è un'espressione univoca: essa si riferisce alle forme del conflitto, esistenti nelle relazioni affettive e sessuali donna e uomo, tra le differenze attese di reciprocità e le simmetrie sociali derivanti da rapporti di potere storicamente sedimentati. Tale conflitto si esprime attraverso una coartazione fisica e/o psicologica prevalentemente esercitata nei confronti delle donne, più o meno includente la sfera della sessualità, più o meno diretta e più o meno socialmente stigmatizzata. Tale approccio estensivo alla violenza di genere non presume o implica, per gli atti concreti di violenza commessi da uomini e da donne, né la responsabilità collettiva degli uomini né le responsabilità naturali delle donne. Piuttosto esso consente di immaginare processi di civilizzazione delle relazioni sociali che, tendenzialmente, escludano dal patto sociale la coercizione della volontà altrui ».

Questo testo non riguarda le mutilazioni sessuali, ma il percorso del dipartimento delle pari opportunità per strumenti di lavoro ed interventi con orientamenti di genere contro la violenza sulle donne. È importante ricordarlo, perché significa che anche noi stiamo costruendo su un percorso in parte già coperto.

Il provvedimento in discussione ci pone un problema di fondo: come affrontare il tema del pluralismo culturale in una società multiculturale, in maniera positiva e costruttiva, anche con aspetti che sfidano la nostra cornice dei diritti fondamentali?

Ricordiamo che nessuna società politica o *societas* istituita su basi consuetudinarie giuridiche risulta omogenea dal punto di vista culturale; è omogenea solo se guardata dall'esterno. In questo senso, anche la nostra è una comunità culturalmente eterogenea; la presenza di immigrate e di immigrati aumenta questa eterogeneità, ma nella democrazie il pluralismo culturale è garantito da un patto costituzionale che, nel quadro di grandi principi condivisi, si fa garante di non privilegiare sul piano politico alcun punto di vista culturale, ideologico e religioso, di non riconoscere alcuna forma di dominio di una cultura sull'altra e di non giudicare nessuna cultura. Pluralismo culturale però non significa relativismo etico, perché le Costituzioni moderne, da quella degli Stati Uniti alla nostra, nascono sull'uguaglianza dei cittadini e, più tardi, delle cittadine di fronte alla legge, sulla libertà di pensiero, religiosa e di associazione, sulla base delle quali si riconosce il pluralismo culturale anche sul piano delle identità collettive precedentemente istituite o arrivate da più parti, ma le cui libertà hanno come precisi limiti i diritti fondamentali delle singole persone.

La Costituzione, quindi, ci permette di non giudicare alcuna cultura per discriminarla sul piano giuridico, ma impone, quale criterio giuridico, il riconoscimento delle culture, delle loro forme associative, dei loro costumi tradizionali, delle loro credenze collettive, lo sviluppo e la non discriminazione delle condizioni di dignità, di libertà e di potenzialità dei singoli.

È in questo quadro che riteniamo importante il percorso di questo provvedimento, che pure costituisce una risposta parziale e sul quale abbiamo presentato emendamenti anche in aula. È una risposta su conflitti già in atto che, tuttavia, non sono conflitti tra due culture, bensì espressione di un conflitto a molti livelli tra

coloro che, donne e uomini di culture diverse, sostengono, anche in declinazioni giuridiche più o meno radicali e all'interno di diversi percorsi culturali, la dignità totale della donna quale persona, della quale l'integrità fisica, la salute riproduttiva, la libertà di scelta effettiva, sessuale e matrimoniale sono corollari. E questa visione contrasta — e qui è il conflitto — con quella di donne e uomini che si fanno sostenitori o attori di violenze di genere.

Quindi, stiamo scommettendo sulla convergenza tra culture e sul fatto che impegnarsi per il riconoscimento della dignità integrale delle donne di culture diverse contribuisca anche all'implementazione dei diritti di tutte le donne, ma soprattutto al riconoscimento di una nuova dimensione culturale portatrice di diritti umani, quella delle culture di genere.

È stata già sottolineata dai relatori e dalla collega Magnolfi la storia sia della definizione del delitto di mutilazione sessuale sia delle azioni di contrasto di tale delitto. È molto importante che all'interno della legge sia stata inserita la definizione di mutilazione sessuale proveniente dall'Organizzazione mondiale della sanità, la quale raccomanda anche di non medicalizzare tali interventi. Ciò significa che non è la forma sanguinosa e crudele dell'intervento a causare il nostro rifiuto — certo, anche questo —, in quanto anche quando tale intervento venga medicalizzato e si svolga quindi in condizioni a settiche dal punto di vista della salute, non può essere accettabile. Ciò è molto importante, anche se occorre approfondire le modalità con cui si passa da un contesto di interventi specifici contro l'integrità del corpo femminile a simbolizzazioni e rituali di modalità di iniziazione delle bambine e dei bambini che riscontriamo anche all'interno di altre culture, pur prendendo le distanze dal loro significato simbolico. Quindi, il provvedimento affronta tale tema, specificando obiettivi sia di tipo preventivo sul piano sociale sia di tipo sanzionatorio sul piano penale.

Una delle critiche che rivolgiamo al provvedimento è quella di non aver defi-

nito le motivazioni generali che giustificano una disciplina specifica in merito, rispetto ai beni sociali da tutelare, ai diritti da promuovere e alla determinazione delle sanzioni da comminare. Si decide di fare qualcosa, anche qualcosa di apprezzabile, ma senza definirne in positivo il significato sociale.

Il provvedimento, nei primi articoli, tende a prevenire e contrastare alcuni tipi di atti, indicati come pratiche di mutilazione genitale femminile che, a ragione o a torto, parrebbero rilevabili nella nostra società esclusivamente all'interno di complessi comportamentali e in relazione a modelli culturali specifici di gruppi particolari di migranti, che giungono da aree di paesi in cui tali comportamenti sono riferibili a culture o subculture locali.

Dunque, la cornice della definizione del delitto delineata rimanda a pratiche che sembrerebbero da non molto tempo a noi note, collocate prevalentemente all'interno di specifiche culture in cui, a loro volta, sono previste in relazione a definizioni e caratteristiche dell'identità di genere. Si tratta di pratiche che riguardano culture di genere, interne a culture locali, ritenute legittime in base a presupposti culturali e religiosi dei rispettivi riferimenti identitari di gruppo.

Non c'è dubbio che sia così, ma abbiamo a disposizione poca ricerca sia antropologica che sociologica; occorre però in qualche modo fare attenzione, perché assumere esclusivamente questa prospettiva può comportare anche che gli interventi informativi, educativi e formativi di tipo preventivo — è questo il limite del provvedimento — finiscano con il riguardare una sola possibile popolazione *target* di comunità immigrate, di soggetti interni ad esse, con particolare riferimento alle donne, che parrebbero, allo stesso tempo, non solo le vittime ma anche le promotrici, individuate specificatamente come madri da un *lapsus* contenuto all'interno del testo.

Il provvedimento si muove, non senza qualche ambiguità, su due piani distinti. Per quanto riguarda l'aspetto culturale, ha un approccio di attenzione esclusivamente

circoscritto alle popolazioni immigrate, in particolare alle donne, in senso positivo ma anche con qualche aspetto che a noi non sembra per nulla convincente. Invece, per quanto riguarda gli aspetti penali, definisce fattispecie e sanzioni che non identificano in alcun modo aspetti culturali sottostanti ai delitti perseguiti, mutilazione o menomazione dell'integrità del corpo femminile. Per tale aspetto, che concerne la neutralità culturale con cui si introducono le sanzioni penali, il provvedimento è apprezzabile per più di un motivo, proprio perché la norma è applicabile a fattispecie legate a comportamenti interni, pensati come intrinseci a culture differenti dalla nostra. Con questo non si vuol disconoscere la specificità culturale delle mutilazioni degli organi genitali femminili, definiti dal provvedimento in base a definizioni precise, fornite dall'Organizzazione mondiale della sanità; tuttavia, ci pare positivo che la fattispecie delittuosa sia definita con una gravità tale che risulta irrilevante la motivazione culturale, data la violazione dei diritti umani, in particolare di quelli delle donne.

In questo senso, la gravità di tali pratiche è anche ritenuta tale da far prescindere dall'eventuale consenso della donna per la definizione del rilievo penale da dare al delitto. Si farebbe prevalere, infatti, la scelta di dare legittimità al riconoscimento e alla tutela di valori cui tutta la società italiana, donne ed uomini collettivamente intesi, intende farsi responsabile. Quindi, noi neghiamo che il consenso corrisponda ad una qualsiasi forma di autodeterminazione della donna; è un'ipotesi culturalmente impegnativa, ma importante per il percorso che si vuole seguire.

Il gruppo della Margherita apprezza dunque diversi aspetti della legge; tuttavia, ritiene che sarebbe necessario collegare con decisione il contrasto alle pratiche di mutilazione genitale al riconoscimento ed alla tutela della dignità delle donne e dei diritti umani di genere, definendo in maniera specifica i comportamenti sanzionati come lesivi dell'integrità del corpo femminile.

Inoltre, gli interventi di tipo informativo, formativo, culturale e sociale volti alla prevenzione e al contrasto dovrebbero coinvolgere maggiormente quali soggetti attivi le donne delle comunità interessate, vale a dire le donne immigrate e le donne autoctone, le straniere e le italiane, per individuare insieme i modi per ampliare il riconoscimento e la tutela dei diritti delle donne, ma anche per trovare i linguaggi migliori con cui comunicarli all'interno delle comunità. In tal senso, occorre evitare un eccessivo dualismo nelle azioni informative e dissuasive tra utenti passive ed esperti, derivante dall'utilizzazione da parte di questi ultimi di linguaggi comunicativi estranei alle culture che si intendono coinvolgere.

Riteniamo, inoltre, che debba essere evitato l'eccesso di medicalizzazione degli interventi di contrasto, con il coinvolgimento sia di altre figure professionali non necessariamente mediche sia soprattutto di organizzazioni non governative impegnate nella difesa dei diritti delle donne e specificatamente nel settore in esame, come ad esempio l'AIDOS, comitati e commissioni per le pari opportunità, *leader* e donne e uomini delle comunità. Infatti, l'autorità paterna e materna delle comunità dovrebbe essere coinvolta nel farsi carico del superamento dei modelli culturali sottostanti, cui si giunge esclusivamente mediante il dialogo interculturale.

Sottolineiamo, al riguardo, tre esigenze particolarmente importanti: « territorializzare » le iniziative di informazione, anche collegandole ad iniziative pratiche da parte delle reti dei servizi sociali e sanitari; sostenere la nascita e lo sviluppo di servizi *gender oriented*, che favoriscano il dialogo tra le culture femminili di diverse comunità al fine di promuovere i diritti umani; attribuire al ministro per le pari opportunità il coordinamento di tutte le iniziative in materia. In tal modo, il Parlamento e lo Stato italiano possono valorizzare il percorso intrapreso.

Le ipotesi di iniziative concrete di reintegrazione delle mutilazioni e di misure a sostegno delle vittime immigrate prive di

uno status che legittimi la presenza nel nostro paese appaiono a nostro avviso troppo deboli.

Concludo, sottolineando l'importanza del provvedimento in esame per il dialogo interculturale e per lo sviluppo dei diritti delle donne, non solo immigrate ma anche italiane, e raccomandandone l'approvazione da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima, alla quale ricordo che ha a disposizione sette minuti.

LAURA CIMA. Signor Presidente, la relatrice e le colleghe che mi hanno preceduto si sono ampiamente soffermate sulla storia di questa pratica terribile e sulla storia del provvedimento che, in modo caotico ma comunque collaborativo, stiamo esaminando.

Ricordo l'intervento di un autorevole diplomatico, Staffan De Mistura, in occasione della presentazione di dati dell'ONU sulla situazione delle donne del mondo.

Egli ricordò, con emozione immutata, l'inizio della sua carriera diplomatica quando, girando per l'Africa e fermandosi a dormire nelle tende, di notte sentiva urla spaventose di donne e, avendo chiesto preoccupato da cosa dipendessero queste urla, gli fu spiegato che dipendevano dalle conseguenze che questo tipo di pratica comporta per le donne che vi sono state sottoposte quando hanno rapporti sessuali. Allora, egli disse, l'obiettivo di combattere queste pratiche tribali diventò prioritario.

Il fatto che pratiche così violente — che, come hanno ricordato le mie colleghe, risalgono comunque ad epoche antecedenti lo sviluppo delle religioni monoteiste — creino nella nostra sensibilità di occidentali l'orrore che conosciamo non deve far dimenticare, però, che esse non sono che l'aspetto più drammatico e più violento di un'oppressione esercitata dagli uomini sulle donne nelle società tribali e patriarcali, che tuttora si prolunga. Non possiamo dimenticare infatti, anche se non ne parliamo in questa sede, che, in particolare all'interno delle famiglie, la violenza sessuale sulle donne rimane pur-

troppo una realtà che riguarda tutto il mondo, compreso il nostro mondo occidentale, e quindi anche l'Italia.

Vorrei subito sfatare un equivoco, che mi sembra sia aleggiato durante il dibattito in Commissione e che non vorrei si ripresentasse in Assemblea, cioè che, poiché pratiche di questo tipo permangono in popolazioni arretrate, che non hanno avuto uno sviluppo culturale « degno » e che quando giungono in Italia le portano anche nel nostro paese, noi dobbiamo far valere la nostra superiorità storica e legiferare in modo duro nei confronti di queste popolazioni. Credo, infatti, che nessuna società possa dimenticare che l'oppressione e la violenza sulle donne sono tuttora esercitate dappertutto e che queste pratiche, che noi giustamente vogliamo condannare, non sono che la parte più visibile, più violenta di quello che comporta l'oppressione sessuale dell'uomo sulla donna.

Il problema che ci troviamo di fronte e che è stato, secondo me — nonostante la confusione di cui parlavo, dovuta anche all'accelerazione dei tempi —, affrontato in modo giusto dalle Commissioni di merito, è quello di capire fin dove deve arrivare la repressione di queste pratiche, che ovviamente, a causa del fenomeno dell'immigrazione, si svolgono da tempo anche sul territorio italiano, nonostante il nostro codice penale le vieti tuttora, come è stato ricordato, e nonostante il lavoro svolto da un'apposita commissione, istituita presso il Ministero per le pari opportunità, che aveva iniziato il monitoraggio e l'educazione su questi temi, in collegamento con le organizzazioni delle donne immigrate delle varie comunità.

Il problema reale è che, invece, occorre privilegiare un altro aspetto, quello culturale, mettendo in discussione anche la nostra cultura, come ricordavano le colleghe che mi hanno preceduto, perché essa non è assolutamente immune dalla violenza presente nei rapporti tra uomo e donna che queste pratiche mettono in luce.

Possiamo quindi affrontare un'occasione importante, come l'approvazione, da

parte del Parlamento, di una legge che individui specificatamente una fattispecie di delitto per quanto riguarda le pratiche di mutilazione sessuale per ricordare che l'aspetto culturale ed interculturale è fondamentale in questa materia. Infatti, la presunta superiorità della cultura occidentale si ferma quando si verifica, come ho precedentemente ricordato, che nel nostro paese sono tuttora in atto — e spesso non vengono né denunciate, né punite — violenze sulle donne, in particolare all'interno delle famiglie.

Vorrei fare questa premessa perché dobbiamo cercare di capire, con molta umiltà...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, signor Presidente.

Dobbiamo cercare di capire come intervenire su questo fenomeno, in particolare con un'attività di prevenzione e di monitoraggio ed attraverso il sostegno alle donne che sono state sottoposte a tali pratiche. Ciò affinché, come prevedono le proposte emendative presentate al provvedimento in esame, si agisca anche a livello internazionale, attraverso programmi di cooperazione, per prevenire tali pratiche già nei loro paesi di origine (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 150 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Lussana.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, negli interventi delle colleghe intervenute si è evidenziata una sostanziale condivisione

del provvedimento in esame. Si tratta di un atteggiamento che, comunque, si è registrato anche nel corso delle sedute delle Commissioni riunite, che hanno visto una collaborazione, seppur con alcuni distinguo, tra la maggioranza e l'opposizione.

Vorrei ribadire che i relatori delle Commissioni giustizia e affari sociali stanno ancora lavorando sul merito del provvedimento. Infatti, in sede di Comitato dei diciotto verranno presentate proposte emendative ulteriormente migliorative del testo di legge licenziato dalle Commissioni, in particolare una norma che dovrebbe richiamare le finalità del provvedimento e riconoscere le mutilazioni genitali femminili — mi rivolgo, in particolare, all'onorevole Bimbi — quali violazioni dei diritti fondamentali, dell'integrità psicofisica e della salute delle donne e delle bambine.

Mi sembra che sia stato condiviso che anche l'istituzione di uno specifico illecito penale non debba esclusivamente accentuare la repressione del fenomeno, ma puntare piuttosto sull'effetto deterrente della sanzione penale, e comunque dare un'indicazione chiara alle comunità straniere, al fine di aiutare le donne a sottrarre sé stesse e le loro figlie a tale tipo di pratiche.

Anche se resta comunque in campo la problematica evidenziata dall'onorevole Magnolfi, riguardo al fatto che si deve trattare non di una legge-manifesto, bensì di un provvedimento in grado di essere attuato concretamente sul piano penale, ritengo che l'ultima formulazione del profilo sanzionatorio della fattispecie penale, con la distinzione prevista dai commi 1 e 2 del nuovo articolo 583-bis del codice penale, possa comunque rappresentare quella proporzionalità delle pene (dunque, anche quella proporzionalità che dovrà esserci nel combinare le diverse sanzioni penali) da lei più volte evidenziata.

Vorrei ricordare, infatti, che è stata prevista una diminuzione della pena qualora la lesione fosse di lieve entità. La distinzione prevista dai due commi del nuovo articolo 583-bis del codice penale, pertanto, va in tale direzione, prevedendo

una pena più pesante (dai 6 ai 12 anni di reclusione) per lesioni più gravi e più invasive e una pena inferiore, invece (da 3 a 7 anni di reclusione), per le lesioni meno invasive. Ricordo, al riguardo, che una proposta emendativa, presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, prevedeva un unico profilo sanzionatorio, dai 3 ai 12 anni di reclusione. Noi abbiamo raggiunto comunque tali limiti, distinguendoli a seconda della gravità delle lesioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Di Virgilio.

DOMENICO DI VIRGILIO, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, mi associo pienamente alle considerazioni esposte nella replica della relatrice per la II Commissione, onorevole Lussana.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, colleghe e colleghi, com'è stato ricordato da tutti coloro che sono intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali, la barbara pratica delle mutilazioni genitali, diffusa soprattutto nell'Africa nord orientale, ma presente, in forme diverse, anche in Africa centrale ed in alcune regioni dell'Asia, è stata condannata dalla comunità internazionale: il contrasto alle mutilazioni genitali è oggetto di una specifica previsione del Programma di azione adottato, nel 1995, dalla Conferenza ONU di Pechino sulle donne.

Su queste tematiche esiste una vasta mobilitazione internazionale. Progetti ed iniziative specifici sono stati avviati nei paesi in cui tali pratiche sono ancora diffuse, per promuovere una cultura del rispetto dell'integrità del corpo della donna e per difendere minori inconsapevoli. Questo rito, che non ha alcun fondamento in nessuna religione e che provoca danni gravissimi alla salute della

donna, rappresenta il barbaro retaggio di usi tribali. Esso va contrastato soprattutto sul piano culturale, per affermare e diffondere uno dei principali diritti fondamentali dell'essere umano: l'inviolabilità della persona.

I massicci flussi migratori degli ultimi decenni hanno condotto in Italia decine di migliaia di persone che provengono proprio dalle suddette aree del mondo in cui ancora viene imposta alle bambine tale atroce consuetudine. Si calcola che siano fra le 30 mila e le 40 mila le donne che hanno subito l'infibulazione: donne e madri che sono portatrici di problematiche culturali e sanitarie nuove per il nostro paese; donne e madri che possono decidere — e, verosimilmente, a volte, decidono, insieme ai loro mariti — di sottoporre le figlie, in molti casi cittadine italiane, a mutilazioni genitali.

L'infibulazione delle bambine residenti in Italia viene effettuata, nella quasi totalità dei casi, all'estero. Tuttavia, esiste la preoccupazione che interventi di questo genere possano essere effettuati nel nostro paese, clandestinamente ed in condizioni igieniche e sanitarie precarie ed ulteriormente pericolose per la salute delle bambine. Questa realtà impone al nostro paese una presa di coscienza nuova e diversa, un approccio al problema non più come fenomeno grave ma lontano, bensì come problematica nazionale che richiede interventi puntuali ed articolati nel nostro paese.

Tale esigenza è stata avvertita dal Parlamento sin dall'inizio della legislatura. Oggi, esaminiamo un provvedimento nato da un'iniziativa parlamentare, che vanta già una lunga storia di approfondimento, che è stato progressivamente affinato e migliorato e che ha raggiunto una stesura più organica e completa, ma, a mio avviso, ancora migliorabile attraverso il qualificato contributo del dibattito in Assemblea.

Come hanno ricordato i relatori, il provvedimento nasce al Senato, per iniziativa del senatore Consolo. A Palazzo Madama è stato elaborato ed approvato un testo che, per la prima volta, ha posto il problema di definire le mutilazioni genitali

come specifico comportamento antiggiuridico, sia pure configurandolo come aggravante del reato di lesioni personali, già previsto dal codice penale.

Trasmesso alla Camera, il testo è stato fatto oggetto, da parte delle Commissioni riunite II e XII, di un accurato esame che ha evidenziato la complessità della problematica affrontata e l'opportunità di non restringere l'approccio al solo versante repressivo. Peraltro, proprio su quest'ultimo fronte è stato compiuto un sostanziale salto di qualità, poiché le mutilazioni genitali non costituiscono più una mera aggravante delle lesioni personali, ma un'autonoma fattispecie di reato.

Dalla Camera è stato opportunamente affrontato il nodo di tali pratiche come un problema articolato, in cui le valenze socioculturali e gli interventi da prevedere in questo campo sono rilevanti tanto quanto quelli concernenti una nuova ed adeguata sanzione penale. Anzi, nel corso del dibattito nelle Commissioni riunite, si è convenuto che le misure sul versante socioculturale per prevenire e sradicare il fenomeno dovessero avere una precedenza logica e giuridica rispetto alle norme repressive, una scelta che pone il legislatore nella posizione più adeguata nei confronti di un fenomeno che richiede fermezza ed inflessibilità sui diritti fondamentali della persona, ma che non deve esaurirsi in un fenomeno criminale; quindi, non può essere letto solo in un'ottica repressiva.

L'infibulazione è un retaggio culturale millenario, che si ritiene tragga le sue origini dall'epoca dei faraoni. Tale rito si è perpetuato con il suo valore simbolico nel corso dei secoli, sovrapponendosi alle evoluzioni civili e religiose, molto spesso diverse, delle popolazioni di quell'area. Non è un precetto islamico, non ha una precisa origine nei culti animisti, eppure viene praticata da islamici ed animisti. Una pena edittale anche durissima, ma imposta da un sistema giuridico e culturale considerato estraneo, può quindi non avere lo sperato effetto. Da qui la previsione dell'impianto normativo che pone in primo piano l'attività di prevenzione e contrasto delle mutilazioni genitali, ac-

compagnandola con la doverosa repressione per chi, genitore o operatore sanitario, decida ed esegua tali mutilazioni.

Viene così prevista una funzione di coordinamento in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per tutte le attività di prevenzione e contrasto delle mutilazioni genitali, attività che coinvolgono le varie amministrazioni, ovviamente le regioni e gli enti locali, e che punta essenzialmente a diversi obiettivi: l'informazione agli immigrati sui diritti fondamentali della persona e sul divieto vigente in Italia delle pratiche di mutilazioni dei genitali; la promozione dell'integrazione socioculturale nei confronti di tali comunità; la formazione del personale sanitario per un'azione mirata di prevenzione e di riabilitazione delle vittime dell'infibulazione e la previsione di un numero verde con la doppia finalità di raccogliere segnalazioni su pratiche di mutilazioni dei genitali effettuate nel nostro paese e di fornire informazioni agli immigrati sulle strutture di assistenza. Un ulteriore punto che considero particolarmente importante è la concessione dello *status* di rifugiato alle donne che intendano sottrarre se stesse e le proprie figlie alle mutilazioni, fuggendo da quei paesi che consentono tali pratiche.

È, come si vede, una parte fondamentale del provvedimento quella che riguarda la prevenzione e tutto il complesso di interventi sul versante culturale sociosanitario, una parte che è stata delineata con grande chiarezza nelle sue linee generali e definita nelle Commissioni giustizia ed affari sociali con un grande sforzo di sintesi e con la partecipazione molto sentita anche della minoranza.

Un lavoro che è stato tanto più meritevole perché costretto in tempi limitati, visto che il provvedimento era già stato calendarizzato per il dibattito in Assemblea. Il Governo ritiene che quest'impostazione, sulla quale esiste una vasta convergenza da parte di tutte le forze politiche, sia quella più corretta. Siamo, altresì, convinti che dal contributo dell'Assemblea potranno giungere ulteriori miglioramenti, per rendere la prima parte del provvedi-

mento, quella sulla prevenzione (la parte meno approfondita in Commissione), ancora più organica ed efficace.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315 e Spini ed altri n. 1-00338 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (ore 17,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315 e Spini ed altri n. 1-00338, sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 17 marzo 2004.

Avverto altresì che sono state presentate le ulteriori mozioni Antonio Leone n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349 e Realacci ed altri n. 1-00350 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*), che, vertendo sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine giorno, saranno discusse congiuntamente.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00315. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi sembra assolutamente opportuno che in questo momento politico noi affrontiamo tale dibattito e che il Parlamento voti un atto di indirizzo che costringa il Governo a tenere conto della volontà, mi auguro comune, di riprendere il percorso europeo

che si è frantumato, innanzitutto con la decisione di alcune nazioni europee, tra cui l'Italia, di partecipare all'iniziativa della guerra in Iraq condotta dagli Stati Uniti.

Il fallimento del semestre italiano ha creato una situazione di grave rischio. Infatti, come abbiamo visto, considerato che l'instabilità del mondo è sempre più forte e che il terrorismo è entrato nel cuore dell'Europa, l'incapacità di giungere, con l'allargamento, a nuove regole costituenti una Europa politica indebolisce inevitabilmente l'Europa stessa. Abbiamo già avuto modo di discutere con il ministro degli esteri Frattini, in occasione dell'informativa al Parlamento sul semestre italiano. In quell'occasione, gli abbiamo spiegato che riteniamo che il fallimento politico del semestre italiano sia stato principalmente quello di non aver condotto a termine la costituente europea.

Dopo la riunione che si è svolta l'altro ieri, il processo sembra essere ripreso con molta forza, ovviamente anche a seguito della responsabilizzazione di tutti paesi europei di fronte al terribile atto terroristico di Madrid e del cambio di politica – seguito anche alle elezioni in Spagna – del principale oppositore al raggiungimento di un accordo.

Si tratta di fare in modo che il Parlamento forzi – mi pare di capire che debba farlo – il Governo a riprendere con lena il lavoro nella direzione che avrebbe dovuto prendere quando era alla presidenza dell'Unione e che invece non ha saputo portare avanti. Si dovrà peraltro intervenire con molta più determinazione, anche per le mutate condizioni e per l'acquisizione della consapevolezza che non si può rimanere in questa situazione di stallo, pena un'Europa ancora vittima, per la sua debolezza, di atti terroristici, non capace di contrastare quello che succede nel mondo, di riportare la pace in vaste aree (a cominciare dal Medio Oriente, per proseguire in quella zona disastrosa dalla guerra che è l'Iraq) e di riprendere una iniziativa politica forte e indispensabile nei

Balcani e in Afghanistan, visto la forte e pericolosa instabilità attuale del mondo a livello internazionale.

Per questo, noi abbiamo — da tempo — depositato la mozione di cui sono prima firmataria. Siamo infatti convinti che il principio del diritto di veto concesso ad ogni paese membro condizioni negativamente il progetto della reale integrazione politica dell'Europa; il testo della Costituzione non accoglie, inoltre, tra i principi fondanti l'obiettivo prioritario della pace, che a noi piacerebbe fosse — soprattutto adesso — accolto, riprendendo l'articolo 11 della nostra Costituzione.

La pericolosità delle divisioni che si sono registrate tra i paesi fondatori dell'Unione e che non sono state ricomposte nel corso del semestre di Presidenza italiana potrebbe creare un rischio d'instabilità anche in Europa. Si tratta di un rischio che va assolutamente escluso.

Di ciò abbiamo discusso, anche grazie alla recente iniziativa del Presidente Casini di invitare il ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, alla Camera dei deputati. Abbiamo avuto modo di constatare che — ancora una volta — tre paesi (Germania, Francia e Regno Unito) hanno ripreso un buon rapporto tra loro, assieme alla presidenza di turno dell'Unione europea, mentre l'Italia rimane fuori da tale rapporto. Vi sono, al riguardo, dichiarazioni che noi non condividiamo assolutamente: riteniamo dimostrino l'incapacità del nostro Governo, sia del *premier* Berlusconi, sia del ministro Frattini. Tali dichiarazioni determinano un isolamento dell'Italia, che il Parlamento non può accettare.

Come dicevo, già all'indomani del fallimento del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, depositammo tale mozione, perché pensavamo fosse positivo che chi era realmente convinto della necessità di far progredire l'Europa politica non desistesse da tale proposito. Quando dibatteremo con il ministro Frattini, prima della chiusura del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, ed egli ci disse che era meglio non firmare una Costituzione « al ribasso » ma rimandarne l'approvazione, gli credetti. Successiva-

mente, sono purtroppo emerse, da parte di illustri europeisti intervenuti alla Convenzione (ne cito uno per tutti: Giorgio Napolitano), spiegazioni riguardo il comportamento reale del nostro Governo.

In Parlamento, il ministro Frattini ha spiegato che l'atteggiamento italiano era improntato al rigore e che vi era stato, fino all'ultimo, un tentativo di mediazione fra le posizioni (che sembravano inconciliabili) di Francia e Germania e quelle di altri paesi, quali la Spagna e la Polonia. In realtà, siamo venuti a sapere che vi erano stati molti cedimenti da parte italiana, peraltro non necessari. Pertanto, ci siamo sentiti tutti, ancora una volta, presi in giro da un Governo che non riferiva onestamente la politica che stava conducendo in Europa.

Noi vogliamo che ciò non succeda più; perciò, credo sia importante un voto che determini in modo molto preciso la necessità di arrivare, entro il semestre di presidenza irlandese dell'Unione europea, alla firma della bozza di Costituzione europea. Se tale bozza sarà migliorabile, nel senso cui accennavo, con l'eliminazione del diritto di veto, meglio; se sarà emendabile, con l'introduzione del principio fondante dell'obiettivo prioritario della pace, ancora meglio; ma sicuramente essa non dovrà essere peggiorata, con cedimenti — come dicevo — di cui pare si sia fatto portatore il nostro ministro degli esteri.

Si tratta di fermare questo euroscetticismo imperante, che mi sembra il nostro Governo porti avanti in un modo totalmente negativo per l'Italia, al punto che ormai il nostro paese è isolato nel contesto europeo. Peraltro, la Polonia è ritornata sui suoi passi e quindi, molto probabilmente, entro giugno, pur con le difficoltà del caso, si riuscirà ad approvare la Costituzione (come mi auguro). Tuttavia, l'Italia, paese fondatore e paese europeista (poiché tutti i cittadini italiani credono profondamente nell'Europa), si troverà, per colpa del suo Governo, ad essere il fanalino di coda in questo processo. Del resto, è stato lo stesso Presidente Berlusconi ad affermare come sia stato l'euro a

creare la situazione di arretramento economico e di calo industriale che, purtroppo, la politica di questo Governo ha indotto.

Per questo motivo, riteniamo che anche le altre mozioni all'ordine del giorno — in particolare la mozione Spini ed altri n. 1-00338, ma anche le altre presentate dall'opposizione, come la mozione Realacci ed altri n. 1-00350 — possano confluire in un'unica risoluzione. Mi auguro — e concludo, signor Presidente — che anche la maggioranza vorrà aderire ad una risoluzione unitaria, che condizioni in modo forte il Governo a mantenere la tradizione europeista del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00338. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questo momento è necessaria una visione alta, ambiziosa, della politica europea. Molti commentatori hanno scritto ed hanno detto che, dopo il sanguinoso e terribile attentato di Madrid dell'11 marzo, se l'Europa c'era, doveva in qualche modo battere un colpo. E ciò, in effetti, è avvenuto; ed è avvenuto in un contesto in cui il vincitore delle elezioni spagnole, il *leader* socialista José Luis Zapatero, ha annunciato la sua volontà di cambiare politica rispetto al blocco della Costituzione europea operato dal Primo ministro conservatore Aznar e di aprirsi, invece, al principio della doppia maggioranza.

Ciò ha consentito al Consiglio europeo del 25 e 26 marzo di riprendere il problema, ma non isolatamente. Infatti, durante quel Consiglio europeo sono state fatte affermazioni molto importanti sul ruolo dell'ONU, vitale (così è stato definito) in Iraq, e sulla necessità di non abbandonare il filo di un processo di pace negoziato nel Medio Oriente. In altre parole, se da un lato si è ridata speranza in merito all'approvazione della Costituzione europea, dall'altro lato si è aperta la strada ad importanti iniziative di politica internazionale a tutto tondo sui grandi problemi che riguardano il mondo.

Tutti i governi europei hanno salutato positivamente questa nuova posizione di Zapatero (certo, lo hanno fatto con più entusiasmo i Governi socialisti o di centrosinistra). Tutti i governi l'hanno salutata con entusiasmo, tranne uno: purtroppo, mi riferisco al nostro, al Governo italiano. Infatti, il Presidente del Consiglio Berlusconi, durante il Consiglio europeo, si è profuso in dichiarazioni di scetticismo e, successivamente, il ministro degli affari esteri Frattini ha soprattutto posto in evidenza che l'Italia si sarebbe opposta a quelle che sono state definite mediazioni al ribasso.

Dobbiamo essere chiari con noi stessi: la cosa importante è che la Costituzione europea venga approvata sollecitamente. Il luogo o la città in cui ciò avvenga è certo importante simbolicamente, sotto il profilo dell'immagine, ma lo è molto meno nella sostanza.

Tutti noi saremmo stati contenti se, sotto la Presidenza italiana, si fosse giunti ad una definizione del testo della Costituzione (e si darà atto all'opposizione di avere pienamente collaborato a questo scopo), ma non è colpa nostra se Aznar ha posto ostacoli insuperabili sul cammino della Presidenza italiana. E oggi non si possono fare i capricci e battere i piedi se questo onore toccherà all'amica Irlanda o all'amica Olanda.

Io preferisco l'Irlanda, e non per particolare predilezione, bensì perché, se fosse l'Irlanda, ciò significherebbe approvare la Costituzione entro giugno. Tuttavia, dico l'Olanda, perché è l'anno la soglia temporale in un certo senso insuperabile perché questo testo possa essere approvato; vorremmo pertanto questo chiarimento dal Governo italiano. Certamente, anche le proposte di Zapatero andranno valutate nella pratica, anche perché il sistema costituzionale spagnolo non gli consentirà di assumere i suoi poteri prima del 10-15 aprile, se sono bene informato.

Tuttavia, che vi sia un atteggiamento positivo nei confronti di dichiarazioni che « sbloccano » il negoziato, vorremmo sentirlo con tutta chiarezza anche dal Governo italiano. Naturalmente, vi è anche il

secondo punto, ovvero quello relativo a quale tipo di accordo potrà essere stipulato. Al riguardo, mi è sembrata francamente improvvida l'iniziativa del ministro degli esteri che grida al compromesso al ribasso, quando l'onorevole Giorgio Napolitano, in un' incisiva presa di posizione, ha fatto chiaramente intendere che se vi è stato un passo indietro ed un tentativo di compromesso al ribasso, questo è avvenuto attraverso gli *addendum* e gli allegati datati 11 dicembre della Presidenza italiana, in particolare per quanto riguarda la correzione del meccanismo della maggioranza qualificata e di quello della cooperazione giudiziaria che, a quanto pare, mi sembra un punto che al Governo italiano — credo tuttavia che l'11 marzo abbia fatto giustizia di questo — stava particolarmente ostico. Altre correzioni riguardavano poi il ridimensionamento della sfera d'azione della procura europea, nonché altre materie, quali l'ambito d'operatività delle cooperazioni rafforzate.

In primo luogo, se si vuole evitare un compromesso al ribasso, « rimangiamoci » queste proposte italiane di modifica e torniamo al testo licenziato dalla Convenzione. Partiamo dal testo della Convenzione e, nel corso delle trattative che ci saranno, teniamo fissi tre principi molto precisi. Il testo va difeso; se possibile, occorre avanzare e, comunque, non si deve arretrare.

Fa francamente specie vedere che, dopo questi atteggiamenti così timidi, il Governo italiano sarebbe invece propenso ad atteggiamenti per così dire più federalisti. Il ministro Frattini ha detto, per giustificarsi, che quelle formulazioni, che costituiscono dei passi all'indietro, sono state proposte come Presidenza dell'Unione europea, ma che, a livello nazionale, si chiede qualcosa di più. Si tratta di una ben singolare teoria, perché in genere si cerca di influire quando si ha la presidenza del semestre. È chiaro che quando si è in posizione individuale, questa vale come quella degli altri 20-25 paesi dell'Unione. Se si ha una possibilità di influire, la si ha — ripeto — quando si detiene la Presidenza del semestre europeo.

Per questo mi sembra sorprendente e stravagante questo modo di proporre le soluzioni. Vorremmo pertanto chiarezza — e per questo abbiamo presentato la nostra mozione — sull'obiettivo dell'approvazione. Non vorremmo infatti che l'Italia diventasse in qualche modo tiepida rispetto a questo obiettivo e vogliamo inoltre sapere su quale testo si avrà l'approvazione, in modo particolare ripristinando il principio della « passerella » e quello della collaborazione giudiziale europea.

Vorrei ricordare inoltre che la fase dei lavori della Convenzione è stato un bel momento del Parlamento italiano, delle forze politiche e dei rapporti tra queste. Il testo della Costituzione predisposto dalla Convenzione aveva ricevuto il sostegno di tutta la delegazione italiana. Vorrei ricordare uno per uno i personaggi coinvolti: da Fini allo stesso Speroni, da Dini a Follini, a Basile arrivando infine a chi vi parla. Sarebbe paradossale che, a fronte di questo atteggiamento positivo che la delegazione ha tenuto nel corso dei lavori della Convenzione europea, oggi la maggioranza di Governo si dimostrasse tiepida, se non recalcitrante.

Per questa ragione, la mozione è utile e il voto su di essa anche, perché con questo voto il Parlamento può far propria la Costituzione, sostenere il testo approvato dalla Convenzione europea ed attribuire un mandato preciso al Governo di concludere in questo senso i lavori.

Questo anche perché le cose nel frattempo non sono rimaste ferme: infatti, tra le cose che hanno caratterizzato la vicenda *a latere* del Consiglio europeo, vi è stato l'annuncio di un nuovo vertice trilaterale fra Gran Bretagna, Francia e Germania. Se non abbiamo compreso male, Berlusconi ha parlato telefonicamente con Blair per scongiurare questo evento. Ammesso che lo abbia scongiurato, ha ottenuto una mezza smentita, a mezza bocca, nel senso che l'incontro non si sarebbe tenuto nel corso del semestre di Presidenza irlandese, mentre Schröder lo ha in qualche modo confermato. Questo è l'effetto di una ina-

zione politica: il Presidente Ciampi aveva invitato per tempo a sviluppare un'iniziativa dei sei paesi fondatori.

Sono convinto che, se l'avessimo fatta, Francia e Germania non si sarebbero distaccate in tal modo dalla solidarietà nei nostri confronti.

Si è sparato ad alzo zero contro l'Europa a due velocità e non si è capito che, nel frattempo, partiva tale iniziativa a tre, che è particolarmente bruciante perché non vi sono criteri oggettivi di esclusione dell'Italia, né dal punto di vista demografico né da quello del prodotto interno lordo. Noi siamo nel G8 non per gli spaghetti o per i mandolini, ma perché abbiamo un prodotto interno lordo di dimensioni tali da renderci il quinto o il sesto tra i paesi più industrializzati.

Dunque, è veramente nell'interesse nazionale una politica europea dell'Italia diversa, che ci riporti alla testa del processo di integrazione europea e, in tal modo, ci restituisca un forte ruolo politico. Ciò deve avvenire, innanzitutto, con l'approvazione della Costituzione, che deve prevedere le istituzioni in grado di portare avanti incisive iniziative di politica estera: penso al ministro degli esteri europeo o alla stessa elezione del Presidente del Consiglio europeo. Con tali istituzioni bisogna riuscire effettivamente a riattivare importanti processi politici, sia in Medio Oriente sia in Iraq: è questo il modo migliore di affrontare il tema del terrorismo. Come è stato detto più volte, infatti, il terrorismo non è incorporato in uno Stato, ma ha un carattere sovranazionale di natura militare ed anche ideologica in quanto fondamentalismo religioso. È chiaro, quindi, che va affrontato con i mezzi militari, ma anche con i mezzi politici dell'isolamento in grado di eliminare le cause che provocano quelle contraddizioni e quegli scontri.

Vi è veramente grande attesa per quanto potrà fare l'Europa, anche all'interno delle Nazioni Unite, prima del 30 giugno, la scadenza che Zapatero ha posto per il ritiro delle truppe spagnole qualora non vi sia stata una presa di possesso politico del processo da parte delle Na-

zioni Unite. Tutto ciò richiederebbe certamente un'Italia molto presente nel lavoro diplomatico e politico, molto attiva e capace di far dialogare posizioni diverse ed opposte o, comunque, di muoversi sullo scacchiere internazionale. Non vorrei che, da parte del nostro Governo, si finisse a fare la guardia al bidone di benzina di un unilateralismo che, probabilmente, i fatti porteranno a superare.

Sappiamo molto bene che anche all'interno della maggioranza agiscono correnti che, se non altro dal punto di vista storico, si sentono legate al processo di Costituzione europea in quanto ne sono state protagoniste. Sappiamo che nella maggioranza vi sono anche correnti che non hanno mai nascosto il loro scetticismo, la loro avversione al « super Stato » europeo. Non vorrei che il rapporto fra le suddette due correnti provocasse l'immobilismo. Credo siano necessari un chiarimento ed una presa di coscienza del Parlamento. Credo inoltre che la grande maggioranza del Parlamento italiano voglia un ritorno ad una politica estera europeista e che lo voglia anche l'opinione pubblica del nostro paese.

Come Democratici di sinistra, insieme alle altre forze del centrosinistra, abbiamo presentato la mozione in esame con l'intento di provocare un chiarimento ed una presa di coscienza dei danni che gli errori politici hanno causato alla capacità di incidere del nostro paese. Dai nostri banchi vogliamo lanciare un invito ed una sfida a riprendere con forza una coerente azione italiana all'interno dell'Europa e ad ascoltare maggiormente il Presidente della Repubblica che, a volte, ha sopperito a dichiarazioni non certo felici del nostro Governo.

È in Parlamento che si affrontano tali questioni: se vi è un luogo in cui i grandi problemi che riguardano la collettività italiana devono essere affrontati, questo è proprio il Parlamento. Già si sente dire che le mozioni in esame forse non verranno votate o, comunque, che il problema verrà rimandato alle calende greche. No, signor Presidente, onorevoli colleghi: noi chiediamo che si voti tempestivamente.

L'Italia deve chiedere con forza e convinzione la convocazione della conferenza intergovernativa, unendosi a chi già la sta chiedendo. Credo che per il ruolo politico dell'Italia sia importante non tanto lamentarsi se la firma della Costituzione non avverrà in Italia, ma essere comunque nel processo di testa.

Ci auguriamo, da questo punto di vista, ogni cosa positiva per il nostro paese e, anche se non si è conclusa la conferenza intergovernativa, ci auguriamo che si possa firmare in Campidoglio. Tuttavia, è chiaro che conta molto di più essere nel gruppo di testa politico che pensare all'immagine, alle firme, agli scenari, dal momento che siamo posti in una condizione di isolamento politico a livello internazionale.

Dunque, è necessario proseguire sul tema della Costituzione, sul ruolo dell'ONU e sulla volontà di riprendere un processo di pace all'interno del Medio Oriente. Se faremo questo, credo non mancheranno anche le legittime soddisfazioni politiche. Se invece continueremo lungo la strada intrapresa in queste settimane, credo che si farà più forte il nostro isolamento e che la nostra capacità di incidenza sarà ancora più debole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00348. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. In occasione dell'ultimo vertice di Bruxelles, i Capi di Stato e di governo dell'Unione europea non si sono interessati solo di terrorismo, percorrendo la strada della solidarietà e della concretezza attraverso l'assunzione di importanti provvedimenti (come la clausola di reciproco aiuto, compresa l'assistenza militare in caso di attacco contro uno Stato membro, o come l'istituzione della figura del coordinatore della lotta europea al terrore, o come la formalizzazione del mandato per la creazione di una cellula europea di *intelligence* antiterrorismo), bensì si sono interessati anche del rilancio dell'impegno a sostenere la crescita per ren-

dere entro il 2010 l'economia europea la più competitiva del mondo, con l'affidamento di un incarico di monitoraggio e la fissazione di una verifica durante il vertice di primavera del 2005. Essi hanno inoltre stabilito di approvare il Trattato entro il prossimo Consiglio europeo, programmato per il 17 e 18 giugno prossimo. Forse sono state le vittime dell'attentato di Madrid e lo *shock* che ne è conseguito a provocare la consapevolezza della necessità di agire, messa in atto dall'Unione europea superando gli egoismi nazionali. Si è detto, in questa occasione, che la politica del fare è senza dubbio la migliore risposta che si possa dare oggi al terrorismo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18,03).**

GIUSEPPE NARO. In tale contesto è senza dubbio importante la firma della Costituzione, che il Consiglio europeo appena concluso ha fissato per il prossimo vertice di giugno. La volontà di concludere il Trattato alimenta, dunque, le speranze di tutti i paesi membri, e non poteva accadere diversamente. Ciò in quanto la strategia per la neutralizzazione del terrore globale poggia, come viene detto ripetutamente da tanto tempo, su una politica organicamente strutturata della solidarietà tra i popoli. Questo argomento richiederebbe tuttavia un'altra discussione, anche se pertinente al dibattito in corso, in quanto per gli esiti positivi che una tale politica può generare l'Europa dovrebbe pensare alla figura di un coordinatore preposto alla conduzione della politica comunitaria degli aiuti ai paesi sottosviluppati, sottraendone la competenza alla sovranità dei singoli paesi. È dunque necessaria una cessione di sovranità nazionale in questo campo e, conseguentemente, dovrebbero essere inserite nella Carta costituzionale funzioni e poteri per una siffatta figura.

Per contrastare il terrorismo non basta istituzionalizzare una nuova figura. Occorre, anche e soprattutto, che l'Unione europea si presenti con più autorevolezza ed incisività nel contesto delle relazioni

internazionali. Tuttavia, una presenza così concepita non può poggiare su un Governo in cui le decisioni essenziali ed impegnative siano legate al concerto fra gli interessi nazionali o sull'eventualità che le decisioni stesse risultino comunque intempestive per un apparato al cui funzionamento concorrono addirittura 25 entità politiche. Ecco da cosa nasce la necessità di una Carta costituzionale che stabilisca regole inderogabili per un'efficace e prestigiosa presenza della nostra Unione tra i popoli della terra. Senza di essa, all'Europa allargata verrebbe certamente preclusa ogni possibilità di successo politico.

Come sappiamo, il progetto formulato dalla Convenzione e portato dalla Presidenza italiana al Consiglio di Salonicco, come base unanimemente condivisa, non è stato approvato dal Consiglio di Bruxelles del 12 e 13 dicembre scorso. Infatti, alcuni paesi membri, non essendo riusciti a superare interessi e vedute particolari, hanno sostenuto posizioni divergenti e contrapposte, tali da non dare comunque sbocchi alla difficile opera di mediazione portata avanti dal Governo italiano, sia nell'ambito della conferenza intergovernativa, sia nell'intensa e puntuale attività diplomatica con tutti gli Stati membri, come è stato concordemente riconosciuto dagli stessi Stati membri.

Del resto, il rapporto presentato nel recente Consiglio europeo dalla Presidenza irlandese, illustrativo dei contatti bilaterali condotti a partire dallo scorso mese di gennaio, conferma come il progetto della convenzione ed il lavoro negoziale svolto dalla Presidenza italiana possano rappresentare la base di un ampio consenso, nel quadro di un accordo globale.

Nello scorso dicembre, la resistenza di Spagna e Polonia da una parte, e la scarsa disponibilità di Francia e Germania dall'altra, hanno suggerito assunzioni di responsabilità forse a cuor leggero.

Oggi, quegli stessi Stati, dopo l'attentato ai treni di Madrid e l'inselvaggiamento delle manifestazioni e delle minacce del terrorismo globali in Iraq, avrebbero certamente tenuto comportamenti diversi, nella

consapevolezza di fare dell'Europa una grande potenza mondiale, resa ancora più autorevole da una Carta costituzionale che le permetta di agire più efficacemente e più tempestivamente e la legittimi di fronte al mondo intero.

È vero che esistono ancora dissensi in ordine alla Commissione, al Parlamento europeo e ad altri temi più marginali, ancora aperti alla soluzione, ma per quanto riguarda il tema più spinoso, in questo momento tutti gli Stati, compresi Spagna e Polonia, sono d'accordo sul principio della doppia maggioranza. Tuttavia, non si sa ancora quali saranno gli esiti del negoziato perché possa essere alimentato l'ottimismo. Certamente, appare logico che debba essere superata la condizione ostativa che non permise la firma della Costituzione europea lo scorso dicembre.

Se, invece, come fanno sapere alcune voci e speriamo che non siano vere, alla firma della Costituzione si pervenisse per compromessi al ribasso, il ministro Frattini ha già detto che l'Italia contesterebbe tale decisione. Per queste dichiarazioni, il Governo è stato accusato dall'opposizione di sabotare il processo di unificazione europea, ma il ministro Frattini, e con lui concordiamo, aggiunge che la nostra posizione è chiara e non ha equivoci: desideriamo una rapida approvazione, ma di una buona Costituzione. Meglio non avere oggi una Costituzione che averne una cattiva.

Del resto, per l'autorizzazione alla firma del trattato era questo il mandato affidato da questa Assemblea al Governo, alla vigilia del vertice dello scorso dicembre. Cosa, nel frattempo, è cambiato per costringere il Governo ad attuare comportamenti diversi?

Peraltro, in questi giorni si discute tanto di direttorio e mi trovo costretto a constatare che, a proposito, occorrerebbe valutare quanto incida sulle determinazioni dei principali attori l'esigenza di una visibilità « drogata », ai fini della prossima tornata elettorale. Basti pensare alle economie disastrose di Francia e Germania, per le quali è stata necessaria l'applicazione di deroghe al patto di stabilità

oppure alle difficoltà di Tony Blair per le accuse di aver mentito sulle armi di distruzione di massa in Iraq.

In riferimento al panorama politico nazionale, le polemiche sul tema sono soprattutto utilizzate come elemento di lotta per attaccare, comunque, l'azione del Governo e non, invece, come momento di serrato e responsabile dibattito tra maggioranza e opposizione per la ricerca di soluzioni condivise, anche in funzione della salvaguardia della dignità delle nazioni che è patrimonio di tutto il popolo italiano e che non può essere messa in discussione da questo o quel partito o movimento.

Per restare nell'ambito del dibattito in corso, rilevo che, con riferimento alla mozione Spini ed altri n. 1-00338, la Costituzione dovrebbe garantire contro ogni forma di direttorio al vertice dell'Unione, mentre, con riferimento a quella Cima ed altri n. 1-00315, si chiede l'impegno del Governo a prendere in considerazione le proposte di creare un sistema a doppia velocità in Europa.

Come si può notare, si tratta di posizioni divergenti. Ma come dovrebbe comportarsi il Governo? In merito, ritengo che bisogna avere consapevolezza non solo del fatto che cooperazioni rafforzate tenteranno sempre di imporre le proprie determinazioni, ma anche che l'Italia deve avere il diritto ed il dovere di non farsi emarginare. Sta comunque al Consiglio europeo avere l'intelligenza e la forza di contrastare quanto non recepibile, nella logica e nella sostanza dei fatti, dalla maggioranza degli Stati e dei popoli, nella misura che un'equilibrata e responsabile Costituzione saprà fissare.

Fatta questa premessa, alla luce delle frequenti comunicazioni del Governo in aula e nelle Commissioni competenti, il Parlamento, con una periodicità ricorrente sin dall'inizio della legislatura, ha sempre preso atto dell'efficacia e dell'autorevolezza dell'azione diplomatica del nostro Governo.

Del resto, il ministro Frattini, rimarcandolo anche in un'intervista recente al *Corriere della Sera*, ha messo in rilievo

come, nelle materie di sostanza, l'Italia conti e ne cita i riferimenti, forse non abbastanza sbandierati, come egli stesso aggiunge.

Concludo, richiamando l'attenzione sul fatto che il vecchio continente è destinato a diventare una comunità multi-etnica e multiculturale fondata sul principio di tolleranza. Forse, saranno proprio le radici cristiane a consentirci di portare a termine questa impresa epocale.

Tutto ciò detto, come richiesto dalla mozione da me presentata, si tratta di impegnare il Governo a continuare con determinazione l'opera di mediazione politica per addivenire alla sottoscrizione di una Costituzione europea in cui è fortemente auspicabile che vi sia il richiamo alle radici cristiane, possibilmente prima delle elezioni del Parlamento europeo del prossimo giugno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il Consiglio europeo di Bruxelles ha segnato un momento di rilancio del negoziato costituzionale e, in quella sede, è emersa un'indicazione politicamente chiara circa la volontà di concludere la Conferenza intergovernativa entro il corrente semestre. I Capi di Stato e di Governo hanno indicato di ritenere matura la ripresa dei negoziati ufficiali in seno alla CIG, nella prospettiva di un accordo al più tardi al Consiglio europeo del 16-17 giugno prossimo venturo.

La Presidenza irlandese ha operato con cautela e determinazione, svolgendo nei mesi scorsi un'intensa attività di contatti bilaterali, che hanno permesso di appro-

fondire le posizioni nazionali sui pochissimi punti ancora controversi del testo costituzionale e il rapporto presentato dalla Presidenza irlandese ha confermato l'esistenza di una diffusa volontà per una conclusione in tempi rapidi della Conferenza intergovernativa.

È quindi motivo di soddisfazione per il Governo italiano aver constatato che la Presidenza irlandese e gli Stati membri hanno esplicitamente riconosciuto i meriti del lavoro negoziale da noi svolto nel secondo semestre del 2003, grazie al quale è stato possibile completare ed arricchire il già ambizioso patrimonio costituente elaborato dalla Convenzione.

La posizione italiana nel Consiglio europeo del 25-26 marzo è rimasta ancorata a quei principi che abbiamo varie volte affermato qui in Parlamento sin dall'inizio dei lavori della Convenzione e poi nel corso della nostra Presidenza. Ad essi continueremo a mantenerci fedeli, in quanto riteniamo necessario ed urgente adottare un trattato costituzionale ambizioso e realistico, che indichi in modo chiaro e solenne gli obiettivi e gli strumenti dell'Unione ampliata del XXI secolo.

Il progetto della Convenzione rappresenta per l'Italia un irrinunciabile elemento di riferimento; infatti, esso è stato arricchito e completato in vari punti e potrà formare oggetto di ulteriori ritocchi, ma il suo livello di ambizione deve rimanere inalterato. Un'accelerazione del negoziato, che conducesse a compromessi al ribasso, rappresenterebbe una battuta d'arresto per l'Europa. È in questo spirito, dunque, che ci apprestiamo ad offrire il nostro costruttivo e vigile contributo alle prossime fasi della Conferenza intergovernativa.

Per quanto attiene al parere sulle parti dispositive delle mozioni in esame, compresa l'ultima presentata pochi minuti fa dall'onorevole Realacci, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Su un lutto del deputato Paola Mariani.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 marzo 2004, la collega Paola Mariani è stata colpita da un grave lutto: la perdita del padre.

Alla collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

SEDIOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura » (429); DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia dell'ape italiana » (2348); CATANOSO e FATUZZO: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia delle api italiane » (3157) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 marzo 2004, alle 10,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 16)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 429 ed abb.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (4738-A).

— *Relatore:* Antonio Pepe.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

MOLINARI; COLA; PERETTI; GAMBINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; POLLEDRI e RODEGHIERO; BUONTEMPO: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-30684180-4341-4421-A).

— *Relatore:* D'Alia.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge* (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Cirielli.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CÈ ed altri; GIULIO CONTI; GIULIO CONTI; d'iniziativa del senatore CONSOLO (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*); DI VIRGILIO e PALUMBO: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche dimutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204-A).

— *Relatori:* Lussana (*per la II Commissione*) e Di Virgilio (*per la XII Commissione*).

7. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349 e Realacci ed altri n. 1-00350 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

XIII Commissione permanente (Agricoltura):

SEDIOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura » (429); de GHISLANZONI CARDOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia dell'ape italiana » (2348); CATANOSO e FATUZZO: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia delle api italiane » (3157) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

La seduta termina alle 18,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO CAROLINA LUSSANA, RELATORE PER LA II COMMISSIONE, SUL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 150 ED ABBINATE

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Proprio in ragione della complessità del fenomeno e, quindi, al fine di predisporre una normativa che non si limiti a reprimere il grave fenomeno delle mutilazioni genitali femminili ma che lo prevenga, anche garantendo alle vittime una serie di aiuti di natura sociale e sanitaria, in Commissione si è preferito predisporre un testo di contenuto più ampio rispetto a quello approvato dal Senato. Tale provvedimento, infatti, si limita ad introdurre nell'ordinamento mo-

difiche di natura penale. In particolare, l'articolo unico del progetto di legge approvato dal Senato interviene sull'articolo 583 del codice penale qualificando le lesioni o mutilazioni genitali finalizzate a condizionare le funzioni sessuali della vittima come aggravanti del reato di lesioni personali gravissime, pur precisando la liceità della condotta in presenza di motivi terapeutici. Inoltre, si prevedeva l'esclusione del giudizio di comparazione e prevalenza tra circostanze attenuanti e circostanze aggravanti e la perseguibilità degli autori dell'illecito commesso all'estero.

Tale testo non è apparso alle Commissioni riunite sufficiente per contrastare in maniera adeguata il complesso fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, in quanto non prevede alcun tipo di intervento di carattere sociale e sanitario per prevenirlo e per aiutare le vittime del reato. Anche la stessa norma sanzionatoria formulata dal Senato non è sembrata adeguata al fenomeno da reprimere. Ciò specialmente in riferimento alla necessaria presenza delle finalità di condizionamento sessuale. Se è vero che il dolo specifico individuato dal Senato permette di escludere quelle pratiche che sono in qualche modo lesive degli organi genitali, come ad esempio la circoncisione, ma che non rientrano nel fenomeno che il legislatore intende contrastare, è pur vero che il condizionamento sessuale non costituisce assolutamente una caratteristica intrinseca delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Le Commissioni riunite hanno, pertanto, preferito predisporre un testo unificato che disciplinasse in maniera compiuta il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili.

Significativo è che il titolo del testo approvato dal Senato fosse « Modifiche all'articolo 583 del codice penale in materia di mutilazioni e lesioni agli organi genitali a fine di condizionamento sessuale », mentre il titolo del testo delle Commissioni riunite è « Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile ». Inoltre, proprio a testimoniare la

volontà di dare al fenomeno un approccio non meramente repressivo, si è deciso di dedicare la prima parte del testo agli interventi socio-sanitari e di riservare la parte finale del medesimo agli interventi di natura sanzionatoria.

Si tratta di una scelta non casuale che risponde ad un preciso intento e pone in evidenza come con il testo in discussione non si voglia unicamente essere repressivi ma perseguire soprattutto finalità di prevenzione, formazione ed informazione, al fine di scongiurare il ricorso a pratiche che rappresentano una grave offesa per tutte le donne.

Nel demandare al relatore per la XII Commissione l'illustrazione degli articoli relativi agli interventi di natura sociale, mi soffermerò sulle disposizioni sanzionatorie, rientrando queste nella competenza della II Commissione: mi riferisco agli articoli 6, 7 e 8.

In particolare, l'articolo 6 introduce nel codice penale l'articolo 583-*bis* avente ad oggetto le pratiche di mutilazioni degli organi genitali femminili. Pertanto, si è preferito adottare una soluzione diversa da quella del Senato, secondo il quale le pratiche di mutilazioni sessuali avrebbero dovuto essere considerate circostanze aggravanti del reato di lesioni e, quindi, essere punite con la reclusione da sei a dodici anni prevista per le lesioni gravissime. Le Commissioni hanno ritenuto opportuno prevedere un nuovo tipo di reato in considerazione della peculiarità e gravità delle pratiche di mutilazione genitale femminile. Pertanto, secondo il testo approvato dalle Commissioni, compie il delitto in questione chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili, anche con il consenso della vittima. L'autore del delitto è punito con la reclusione da sei a dodici anni. Per evitare dubbi di natura interpretativa si è inoltre precisato che, ai fini della individuazione della presente fattispecie penale, si intendono come pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni una mutilazione degli stessi. Si

tratterebbe delle cosiddette mutilazioni genitali femminili del primo, secondo e terzo tipo descritte dall'OMS. Al fine di punire comunque tutti i tipi di mutilazioni genitali femminili e, quindi, anche quelle del quarto tipo, si è precisato che chiunque in assenza di esigenze terapeutiche, anche con il consenso della vittima, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate nel primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre a sette anni. La pena è diminuita se la lesione è di lieve entità. Infine, si precisa che la pena è aumentata di un terzo quando le pratiche di cui ai commi precedenti sono commesse a danno di un minore.

La peculiarità di tali pratiche, che, come si è detto, sono strettamente connesse al fenomeno dell'immigrazione, ha reso opportuno prevedere una apposita disposizione che regoli il caso in cui il fatto sia commesso all'estero. Tale disposizione serve ad evitare facili elusioni delle norme penali italiane che vietano le pratiche di mutilazione genitale femminile, come potrebbe avvenire nel caso in cui un cittadino italiano o un cittadino straniero residente in Italia si rechi appositamente in un paese dove tali pratiche sono consentite per effettuarle a danno della propria figlia. Per tali ragioni l'articolo 7, facendo salva la richiesta del ministro della giustizia, stabilisce che l'articolo 583-*bis* del codice penale possa essere applicato quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da cittadino straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di cittadino straniero residente in Italia.

Al fine di accentuare la finalità preventiva delle disposizioni sanzionatorie, sono state poi previste anche sanzioni accessorie a carico dell'esercente la professione sanitaria che commette i delitti di cui all'articolo 583-*bis* del codice penale, stabilendo che a costoro si applica la pena accessoria della interdizione per dieci anni dall'esercizio della professione e la comunicazione all'Ordine dei medici, chirurghi

e degli odontoiatri. Nei confronti di chiunque riceva danaro o altra utilità per l'esecuzione delle pratiche di cui all'articolo 583-*bis* del codice penale si applica la sanzione amministrativa accessoria consistente nel pagamento di una somma da 25 mila euro a 100 mila euro.

Di particolare importanza è la disposizione contenuta all'articolo 8 che prevede la responsabilità della struttura nella quale è commesso il delitto di mutilazioni genitali femminili. Si tratta di una responsabilità amministrativa, dalla quale conseguono sanzioni pecuniarie ed interdittive, che ricade direttamente in capo all'ente, accompagnandosi a quella personale dei soggetti che hanno compiuto o comunque agevolato il reato. L'articolo modifica il decreto legislativo n. 231 del 2001 che regola in via generale la responsabilità amministrativa degli enti. In particolare, introducendo nel decreto legislativo l'articolo 24-*quater*, si modifica la sezione III del decreto, nella quale sono individuati tutti i reati dalla cui commissione consegue, a carico degli enti, una responsabilità amministrativa di natura pecuniaria o interdittiva. A tale proposito, si ricorda che il legislatore è da ultimo intervenuto su tale provvedimento in occasione dell'approvazione della legge sul traffico di persone, prevedendo la responsabilità degli enti direttamente coinvolti in ipotesi di tratta (articolo 25-*quinquies*). La scelta di novellare il citato decreto legislativo è dettata dalla esigenza di ricondurre ai medesimi principi tutte le ipotesi di responsabilità amministrativa degli enti. Diversamente, ci sarebbe stato il rischio di prevedere ipotesi di responsabilità per fatto altrui, il che è in contrasto con i principi costituzionali.

Segnalo da ultimo l'articolo 5, nel quale si prevede il riconoscimento del diritto allo *status* di rifugiati alle donne che intendono sottrarsi o sottrarre le loro figlie al rischio di mutilazioni genitali femminili: tale disposizione dovrà essere integrata specificando che l'ambito di applicazione del diritto d'asilo è limitato alle donne provenienti da quei paesi dove le mutilazioni genitali femminili non sono vietate.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE
DEL DEPUTATO DOMENICO DI VIR-
GILIO, RELATORE PER LA XII COM-
MISSIONE, SUL TESTO UNIFICATO
DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 150
ED ABBINATE

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*. Per mutilazioni dei genitali femminili si intendono tutte quelle pratiche tradizionali in cui si ha l'asportazione e/o la modificazione di una parte dell'apparato genitale esterno della donna. Erroneamente le mutilazioni genitali femminili erano state assimilate alla circoncisione maschile la cui pratica si limita esclusivamente a recidere la pelle che circonda il glande.

Ma cosa sono le mutilazioni dei genitali femminili?

L'Organizzazione mondiale della sanità ha distinto quattro tipi principali di modificazione degli organi genitali femminili esterni: la sunna, che consiste nel recidere il prepuzio o nella asportazione parziale o totale della clitoride; l'escissione, che consiste nel recidere il prepuzio e nell'asportazione, oltre che della clitoride, di parte o di tutte le piccole labbra; l'infibulazione, la forma più cruenta, che consiste nell'escissione della clitoride e delle piccole labbra e nella cucitura dell'apertura vaginale ridotta ad un piccolo pertugio per la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale. Quest'ultima di solito è effettuata in età precoce, tra i 4 e i 10 anni, a volte però anche nell'adolescenza o addirittura al momento del matrimonio. Vi sono poi tutte quelle procedure che vanno dal trafiggere o punzecchiare leggermente la clitoride per farne uscire alcune gocce di sangue e varie manipolazioni come l'allungamento del clitoride o delle labbra, cauterizzazione del clitoride, taglio della vagina, introduzione in vagina di sostanze corrosive per restringerla o renderla asciutta.

Va sottolineato inoltre che la mutilazione dei genitali è di solito effettuata in condizioni non igieniche, con strumenti affilati, di uso comune (lamette da barba,

forbici, coltelli da cucina) e non vengono adottate per lo più tecniche antisettiche né l'anestesia; per tali ragioni la mutilazione provoca oltre al dolore intenso durante l'operazione, anche conseguenze severe come la frattura della clavicola, del femore o dell'omero, dell'anca causate dalla pressione con cui si tenta di tenere ferma la bambina o la donna, frequenti emorragie e talora il sopraggiungere della setticemia che spesso porta la bambina alla morte. Frequenti poi sono gravi alterazioni dello stato psicologico, infertilità e complicanze di ordine ostetrico in caso di gravidanza con severe ripercussioni durante il parto.

È noto che gli effetti fisici e psicologici di questa pratica sono spesso molto estesi e che colpiscono in particolare la sfera sessuale e riproduttiva, la salute mentale e il benessere integrale delle donne. Inoltre, la mutilazione genitale femminile rafforza le iniquità sofferte da queste donne nelle comunità che la praticano.

Nonostante il riconoscimento dell'importanza di questo problema così delicato e la consapevolezza che esso debba essere risolto se si vuole andare incontro alle esigenze sanitarie, sociali ed economiche della donna, la conoscenza del problema presenta ancora grandi lacune riguardo alla sua diffusione e ai tipi di interventi politico-sanitari che possano garantire la sua eradicazione.

Bisogna comunque tenere presente che le mutilazioni genitali femminili sono praticate in popolazioni e da donne che vi credono fortemente e non vengono percepite nel senso di perdita di una parte del corpo, ma al contrario si configurano come un atto eseguito nell'interesse della donna, la cui non esecuzione comporterebbe una condanna sociale all'interno della stessa comunità. La mutilazione genitale femminile viene comunemente praticata quando le bambine sono abbastanza piccole; per molte di esse la mutilazione genitale è una enorme esperienza di paura e di sottomissione. Questa esperienza diventa un vivido punto di riferimento nel loro sviluppo mentale, il cui triste ricordo persiste per tutta la vita.

Si calcola che queste pratiche, frequenti soprattutto in Africa, abbiano colpito circa 137 milioni di donne. Dalle ultime statistiche circa la popolazione femminile immigrata ufficialmente presente in Italia risulta che oltre 45 mila donne (Ministero dell'interno - 2000) provengono da territori a tradizione escissoria (Somalia, Nigeria, Ghana, Etiopia, Emirati Arabi, Costa d'Avorio, Yemen, Oman, Malesia e Pakistan) e tra queste circa 4 mila sono bambine già infibulate o a rischio di mutilazione.

La maggior parte dei paesi industrializzati e alcuni paesi africani hanno leggi a tutela dell'infanzia potenzialmente applicabili per impedire che bambine e ragazze siano sottoposte a mutilazioni dei genitali femminili e della circoncisione femminile; quindi i governi hanno fatto sempre più ricorso alla legge nel tentativo di fermare tali pratiche.

Dei 28 paesi africani nei quali si praticano le mutilazioni genitali femminili o le circoncisioni femminili e le cui Costituzioni stabiliscono l'eguaglianza tra i sessi e il diritto alla vita e all'integrità fisica, 15 hanno almeno una legge o norma specifica riguardante la pratica, anche se rimane la forte difficoltà di mettere in opera iniziative concrete per sradicare il costume consolidato. Dodici di questi paesi hanno leggi penali, tre hanno norme costituzionali (Etiopia, Ghana e Uganda) e due hanno leggi a tutela dell'infanzia che proibiscono la pratica. Laddove vi è mancanza di leggi specifiche, comunque, vi sono le norme penali contro le lesioni fisiche che potrebbero essere invocate e interpretate per punire tali mutilazioni: ma ciò raramente accade.

Le Nazioni Unite, l'UNICEF e l'Organizzazione mondiale della sanità considerano le mutilazioni genitali femminili una violazione dei diritti umani e ne raccomandano la eradicazione. Inoltre, molte organizzazioni non governative stanno cercando di far crescere la consapevolezza della necessità di eliminare questa pratica.

Alcuni paesi europei hanno promulgato legislazioni che considerano le mutilazioni genitali femminili un reato specifico: la

Svezia è stato il primo paese, nel 1982, a promulgare una legge chiara in merito con l'« Atto di proibizione delle mutilazioni genitali, femminile »; la Francia, anche se non ha una legislazione apposita in questa materia, preferisce una politica di assimilazione ed è meno tollerante verso il discorso « culturale » perseguendo legalmente chi fa uso di tali pratiche attraverso l'articolo 312 del codice penale; la Gran Bretagna, in un primo momento, si era affidata al cosiddetto « approccio softly softly », rifiutando di perseguire i contravventori e lasciando libertà di azione laddove si fa riferimento ad usanze, culture e tradizioni degli immigrati; anche se nel 1986 è entrato in vigore l'Atto di proibizione delle mutilazioni genitali femminili. Ultimamente però anche questo paese ha rinnovato una forte attenzione al problema delle mutilazioni e nel 2003 è stata presentata una proposta di legge per la rimessa in vigore dell'Atto del 1985 e per un rafforzamento della legislazione per vietare tali pratiche (divieto d'espatrio per una minore allo scopo di sottoporla a mutilazione sessuale e aumento della pena detentiva da 5 a 14 anni). Nonostante tutto ciò, in Gran Bretagna ci sono ancora dubbi sul fatto che sia necessaria una legislazione *ad hoc* per evitare le mutilazioni genitali femminili. La legge deve andare di pari passo con una maggiore sensibilizzazione verso il cambiamento dei comportamenti nelle comunità in cui si praticano tali mutilazioni e occorre attuare misure ragionevoli per assicurare che la legge non causi ulteriori sofferenze ai minori e non danneggi le famiglie; in Norvegia, nel 1998, è entrata in vigore una legge sulla proibizione delle mutilazioni genitali femminili che punisce con il carcere da 3 a 8 anni chiunque intervenga sugli organi genitali femminili.

In altri paesi europei, come Belgio, Germania, Olanda non esiste una legislazione specifica, ma le mutilazioni genitali femminili vengono interpretate come lesioni all'integrità fisica della donna e della bambina.

Il Parlamento europeo riconosce la necessità di lavorare con le comunità per

l'eliminazione della pratica ma nel 2001 con la risoluzione sulle mutilazioni genitali femminili precisa che: « la protezione di culture e tradizioni ha i suoi limiti, che consistono nel rispetto dei diritti fondamentali e nella proibizione di usanze simili alla tortura ».

La risoluzione afferma che gli immigrati devono rispettare i sistemi giuridici nazionali che non consentono tali mutilazioni e puniscono con sanzioni detentive o pecuniarie coloro che le praticano; per far comprendere ciò, è necessario informarli prima che lascino il loro paese d'origine e al momento dell'arrivo nel paese di accoglienza.

Inoltre essa afferma che gli Stati membri sono tenuti a: « considerare ogni forma di mutilazione genitale femminile un crimine specifico, a prescindere se l'interessata abbia in qualche modo dato il suo consenso, e punire chiunque aiuti, incoraggi, consigli o dia sostegno a chi compia tali atti sul corpo di una donna o di una ragazza (...); « considerare che, dal punto di vista di leggi a tutela dei minori, la minaccia e/o il rischio di essere sottoposte a mutilazioni genitali femminili può giustificare l'intervento delle autorità; (...) si invita vigorosamente e fermamente l'Unione europea, e tutte le istituzioni e gli Stati membri a sostenere i valori europei fondati sui diritti umani, la legge e la democrazia. Non è ammissibile che pratiche culturali o religiose vadano contro questi principi che sono alla base della nostra democrazia ». La risoluzione europea invita: « (...) il Consiglio, la Commissione e gli Stati membri a usare la clausola sui diritti umani per fare della lotta alle mutilazioni dei genitali femminili un tema prioritario nelle relazioni con gli Stati non membri, in particolare con quelli che hanno rapporti preferenziali con l'Unione europea in base all'accordo di Cotonou, e a esercitare pressioni su di loro affinché adottino ogni misura legislativa, amministrativa, giudiziaria e preventiva necessaria per porre fine a queste pratiche ».

Inoltre è da considerarsi la forza morale persuasiva per i membri della società. Il semplice desiderio di rispettare la legge

potrà bastare a persuadere certi individui ad abbandonare una pratica che sia stata criminalizzata dallo Stato. I genitori potranno temere le conseguenze potenziali nel caso decidano di far circoncidere illegalmente le figlie.

Inoltre l'approvazione di una legge potrà facilitare la comunicazione all'interno delle famiglie tra le generazioni, dando a coloro che si oppongono alla pratica l'occasione di discutere il problema con membri più tradizionalisti della famiglia.

Rimangono comunque alcuni ostacoli all'attuazione di leggi contro le mutilazioni genitali femminili a causa della condizione di inferiorità della donna. Sarebbe perciò necessario eliminare ogni forma di discriminazione promuovendo i diritti delle donne. Ci sono paesi in cui le mutilazioni genitali femminili sono considerate un prerequisito per il matrimonio e sarebbe difficile per donne e ragazze sfuggire a tali pratiche dal momento che la loro sicurezza economica dipende dalla possibilità di sposarsi. È quindi necessario che i governi adottino misure per il miglioramento dello *status* sociale, economico e politico delle donne, sostenendo la formazione e l'istruzione.

I governi dovrebbero assicurare la ratifica dei principali trattati che garantiscono i diritti delle donne, compresa la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne. Essi dovrebbero armonizzare tutte le leggi a livello nazionale in conformità dei diritti garantiti da quei trattati. Infatti leggi specifiche adeguatamente pubblicizzate potranno agire come strumenti educativi per informare comunità, singoli e membri dell'apparato giuridico e giudiziario sulla pratica, le sue conseguenze e gli strumenti di prevenzione a disposizione, e servire da deterrente per potenziali trasgressori.

In Italia, negli ultimi trent'anni, favorito dai ricongiungimenti familiari, si è avuto un accrescimento del numero di immigrati provenienti da aree geografiche con tradizioni e cultura profondamente diverse dalla nostra; essi tendono a mantenere gli usi e i costumi della società di

origine, in modo particolare per quello che riguarda l'educazione dei figli e la figura della donna nel contesto familiare e sociale. Ciò ha trasformato il nostro paese in una società multietnica, multiculturale e multirazziale in cui sono sorte nuove problematiche di varia natura: sociale e culturale, medica, etica e giuridica.

All'ospedale San Gallicano di Roma sono 189 i casi di donne con mutilazioni genitali assistite in 10 anni, ed una ricerca svolta in Emilia Romagna (la prima in Italia nel suo genere) rivela che un operatore sanitario su 4 ha avuto in cura donne straniere con mutilazioni genitali; il 16 per cento ritiene che siano state praticate in Italia.

Tutti noi ricordiamo il caso recente di un medico di un ospedale fiorentino che aveva richiesto l'autorizzazione alla regione Toscana di praticare una infibulazione, cosiddetta dolce, richiesta da una mamma per la propria bambina; l'autorizzazione è stata negata riconoscendo l'assoluta barbarie dell'atto richiesto, ma ciò fa anche riflettere sulla casistica e sull'ampiezza del fenomeno: quante mutilazioni dei genitali femminili saranno state praticate di nascosto?

Il 9 febbraio 2004, in modo del tutto trasversale, il consiglio provinciale di Firenze ha approvato una mozione che condanna qualsiasi pratica che sia lesiva dell'integrità psico-fisica delle donne e delle bambine e con la quale si chiede al Governo l'adeguamento del quadro legislativo in materia di mutilazioni, soprattutto alla luce del testo unificato che stiamo per discutere.

Nel nostro paese tale pratica non è vietata da una legge specifica, ma se denunciata dal medico a cui viene richiesto di praticarla, è considerata come lesione personale gravissima (articoli 582-583 del codice penale) e quindi perseguibile.

È perseguibile anche ai sensi degli articoli 2 e 32 della Costituzione: «Nessuno può essere obbligato ad un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in

nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana» (articolo 32).

Ed ancora con l'articolo 5 del codice civile si vietano «gli atti di disposizione del proprio corpo quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica». Né si può giustificare la legittimità dell'intervento sulla base del consenso «spontaneo e cosciente» da parte dell'interessata, che solitamente non può fare a meno di sottrarsi ai condizionamenti e alle pressioni della famiglia e del gruppo.

Il Comitato nazionale per la bioetica afferma che la pratica escissoria benché «profondamente radicata culturalmente, richiesta ed esigita anche dalle adolescenti non può essere ritenuta eticamente accettabile sotto ogni profilo e deve essere quindi combattuta e proscritta anche con l'introduzione di nuove norme di carattere penale».

Anche l'articolo 50 del codice di deontologia medica, che recita: «È vietato al medico di praticare qualsiasi forma di mutilazione sessuale femminile», vieta senza alcun dubbio tali interventi.

L'Italia dovrebbe essere consapevole che la mutilazione genitale femminile potrebbe essere praticata nelle comunità di immigrati e che le donne immigrate che sono state sottoposte a questa procedura nei loro paesi di origine possano avere bisogno di una particolare assistenza medica e psicologica. Le preoccupazioni principali riguardano le possibili conseguenze psicosociali per le donne e le bambine che si sono trasferite da un paese in cui tali pratiche vengono accettate a livello familiare e sociale, ad un altro in cui essa è una pratica illegale e viene aborrita dalla comunità. Lo Stato pertanto dovrebbe stanziare delle risorse per l'educazione di gruppi di immigrati per dissuaderli dal praticare la mutilazione e per le ricerche sulle necessità socio-sanitarie delle donne e delle bambine immigrate.

Un approccio valido è quello di formare apposite figure professionali, come i mediatori culturali, che creino un legame tra le comunità locali e le istituzioni socio-sanitarie per trovare i migliori modi

possibili di sviluppare un sistema sensibile per la prevenzione, la dissuasione e la protezione delle bambine a rischio di mutilazione genitale e la riabilitazione delle donne e delle bambine che vi sono già state sottoposte. Vanno intraprese ricerche e studi per monitorare l'ampiezza del fenomeno. Occorre inoltre sviluppare un migliore accesso al Servizio sanitario nazionale attraverso una politica dell'accoglienza verso le bambine per prevenire il rischio di mutilazioni genitali femminili. L'approccio dovrebbe basarsi sul supporto alle famiglie attraverso attività di mediazione culturale e familiare. Notevole importanza riveste anche la figura del pediatra ambulatoriale o ospedaliero in occasioni come nascite, visite di controllo, consulenze specialistiche; con una apposita formazione potrebbe affrontare il problema delle mutilazioni genitali femminili insieme ai genitori, al fine di prevenirla, oppure avrebbe la possibilità di scoprire casi di giovani donne e bambine già infibulate che presentano modificazioni comportamentali.

Come il pediatra, anche gli insegnanti scolastici dovrebbero essere in grado di cogliere eventuali segnali d'allarme da comportamenti anomali di bambine, già sottoposte alla pratica; la prevenzione investe anche la scuola che, attraverso incontri con le famiglie, potrebbe informare sulle conseguenze negative di tali pratiche, sulla legislazione italiana e internazionale in materia. Ma è necessario anche potenziare l'azione del dipartimento materno infantile delle ASL con il coinvolgimento quindi delle regioni che, in accordo con i servizi sociali, elaborano programmi per la prevenzione e l'intervento dal punto di vista socio-sanitario. È importante quindi insistere e portare avanti le campagne informative già intraprese con determinazione dal Ministero per le pari opportunità.

Da tutto quanto riferito e dalle esperienze, sia nei paesi in cui ancora sussistono queste pratiche che in quelli europei, in cui sono state promulgate leggi

restrittive, si evidenzia una chiara testimonianza: se si vuole raggiungere l'obiettivo, certo non facile né raggiungibile in breve tempo, di eradicare le mutilazioni genitali femminili, occorre agire innanzitutto attraverso una capillare, convinta e scientifica informazione con il coinvolgimento di istituzioni, strutture, ma anche, e soprattutto, di organizzazioni di volontariato per incidere sui fattori primari che sono alla base, atavicamente, di questa cruenta pratica, e far prevalere il rispetto della dignità della persona, in particolare del ruolo della donna nella società. Le norme restrittive di natura penale e amministrativa, pur necessarie, da sole hanno dimostrato di non riuscire ad eliminare in quei paesi tale nefanda tradizione. Sono queste le premesse che sono alla base della presentazione delle proposte di legge in discussione.

L'obiettivo primario di varare, anche in Italia, una legge *ad hoc* è quindi quello di prevedere e di coordinare le attività svolte dai ministeri competenti, innanzitutto ed in modo capillare attraverso una costante campagna di informazione a vari livelli, sia nei paesi di origine ed in particolare al momento della richiesta del visto presso i consolati italiani, sia alle frontiere italiane al momento del primo contatto degli immigrati con il nostro paese, al fine di prevenire ed eliminare tali pratiche; occorre quindi programmare, oltre ad attività di prevenzione ed informazione, con l'aiuto di organizzazioni di volontariato e non-profit e delle strutture sanitarie, anche corsi di preparazione al parto per donne infibulate in stato di gravidanza, un capillare monitoraggio presso strutture sanitarie e servizi sociali, la formazione del personale sanitario e non, affinché acquisisca le conoscenze specifiche per affrontare tali problematiche.

Particolare rilevanza riveste l'attivazione di un numero verde presso il Ministero dell'Interno che raccolga le segnalazioni di casi e che fornisca informazioni sulle istituzioni e sulle organizzazioni che operano nel settore, finalizzato a ricevere

segnalazioni da parte di chiunque venga a conoscenza dell'effettuazione delle mutilazioni genitali femminili, nonché per fornire informazioni sulle strutture sanitarie e sulle organizzazioni di volontariato che operano nel settore.

Accanto alle suddette iniziative finalizzate alla prevenzione, con il provvedimento si introduce uno specifico articolo nel codice penale (583-*bis*) che identifica chiaramente e specificamente il nuovo « reato » con sanzioni detentive e amministrative per tutti i soggetti coinvolti direttamente o indirettamente nella pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Con l'approvazione di una tale legge l'Italia si avvierà concretamente a dare una risposta non solo di tipo umanitario, e ribadirà con forza l'irrinunciabile riconoscimento della dignità della persona ed in particolare il rispetto inviolabile dei diritti della donna e delle bambine che in alcun modo possono essere lesi e offesi.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 20,55.